

RESOCONTO STENOGRAFICO

348.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	38531	Interrogazioni, interpellanze e mo-	
		zioni:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	38564
(Assegnazione a Commissione in sede		Interrogazione:	
referente)	38562	(Apposizione di firma)	38564
(Ritiro)	38562	Interpellanza:	
Disegno di legge di conversione:		(Apposizione di firma)	38564
(Autorizzazione di relazione orale) .	38531	Mozioni concernenti la gestione del	
Proposte di legge:		Fondo investimenti e occupazione	
(Annunzio)	38562	(Discussione):	
(Assegnazione a Commissione in sede		PRESIDENTE . . . 38531, 38541, 38546, 38551,	
referente)	38562	38553, 38560	
Proposta di legge di iniziativa popo-		ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	38536, 38540
lare:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) .	38551
(Assegnazione a Commissione in sede		CARRUS NINO (<i>DC</i>)	38546
referente)	38563		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

	PAG.		PAG.
CASTAGNOLA LUIGI (PCI)	38541	Documento di indirizzo:	
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bi-</i>		(Ritiro)	38564
<i>lancio e della programmazione eco-</i>			
<i>nomica</i> 38553, 38554, 38556, 38559, 38560		Gruppo parlamentare:	
GEREMICCA ANDREA (PCI)	38553	(Modifica nella costituzione)	38531
Commissione parlamentare di in-			
chiesta sulla attuazione degli inter-		Nomine ministeriali:	
venti per la ricostruzione e lo svi-		(Comunicazione ai sensi dell'articolo	
luppo dei territori della Basilicata		9 della legge n. 14 del 1978)	38564
e della Campania colpiti dai terre-			
moti del novembre 1980 e febbraio		Presidente del Consiglio dei ministri:	
1981:		(Trasmissione di documento)	38564
(Sostituzione di un deputato compo-			
nente)	38563	Provvedimenti concernenti ammini-	
Commissione parlamentare di in-		strazioni locali:	
chiesta sul terrorismo in Italia e		(Annunzio)	38563
sulle cause della mancata indivi-			
duazione dei responsabili delle		Risposte scritte ad interrogazioni:	
stragi:		(Annunzio)	38564
(Sostituzione di un deputato compo-			
nente)	38563	Ordine del giorno della seduta di do-	
Corte dei conti:		mani	38560
(Trasmissione di documenti)	38563		

La seduta comincia alle 17.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 ottobre 1989.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Del Mese è in missione per incarico del suo ufficio.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 10 ottobre 1989 l'assemblea del gruppo parlamentare repubblicano ha proceduto alla integrazione dell'ufficio di presidenza nominando gli onorevoli Enrico Ermelli Cupelli e Gaetano Gorgoni Vicepresidenti del gruppo stesso in sostituzione degli onorevoli Stelio De Carolis e Guglielmo Castagnetti chiamati ad incarichi di Governo.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1989, n. 315, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (4190).

Pertanto la XI Commissione permanente (Lavoro) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di mozioni concernenti la gestione del Fondo investimenti e occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso:

che con la legge finanziaria 1982 — articolo 3 — il Parlamento ha istituito il Fondo investimenti e occupazione (FIO) con lo scopo di risolvere urgenti problemi occupazionali in aderenza alle linee programmatiche del piano a medio termine;

che con l'istituzione del FIO, il Parlamento si è spogliato delle prerogative affidategli dall'articolo 81 della Costituzione, allo scopo di garantire un rapido ed efficiente utilizzo di risorse destinate agli inve-

stimenti per il risanamento dell'economia e lo sviluppo dell'occupazione;

che il Fondo, inizialmente dotato di modesti stanziamenti per i cosiddetti «progetti pronti» attualmente è destinato in via esclusiva per progetti già disponibili nella versione esecutiva presso le amministrazioni proponenti, cantierabili entro 120 giorni dall'approvazione del finanziamento da parte del CIPE e preliminarmente sottoposti ad analisi economico-finanziaria eseguita dall'apposito nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica (articolo 4 della legge finanziaria 1982);

che l'introduzione di tali procedure da parte del Parlamento ha inteso innovare profondamente i meccanismi di finanziamento degli investimenti pubblici, in precedenza non sottoposti a valutazione, né dotati fin dall'inizio dell'intero ammontare delle risorse da investire;

che l'ammontare degli investimenti finanziati dal Fondo, ivi compresa la quota di co-finanziamento della Banca europea degli investimenti (BEI) è consistente — dell'ordine di 3.000 miliardi all'anno — e che le opere finanziate, in gran parte destinate ad interventi sul territorio, presentano un rilevante impatto ambientale;

che negli ultimi anni una quota sempre più elevata delle risorse del Fondo è stata vincolata ad interventi di risanamento ambientale, in particolare disinquinamento delle acque e smaltimento di rifiuti solidi;

considerato che la gestione delle risorse del Fondo ha portato di fatto ad un sostanziale allontanamento dagli obiettivi fissati dal legislatore, ed in particolare:

a) i progetti finanziati sempre più frequentemente non rispondono ai requisiti di immediata esecutività e cantierabilità;

b) si è affermata la pratica di finanziamento parziale per stralci di opere;

c) la valutazione dei progetti, effettuata dall'apposito nucleo di valutazione, ha dato adito a ripetuti rilievi da parte del Parlamento;

d) nonostante il ruolo riconosciuto al Parlamento dalla legge 17 dicembre 1986, n. 878 («Disciplina del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e disposizioni relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica») con l'articolo 6 il Parlamento è stato sistematicamente escluso dalla possibilità di esercitare i dovuti controlli sulle procedure di valutazione e sulle decisioni in merito ai finanziamenti;

considerato, inoltre, che la discutibile gestione del FIO ha provocato danni economici e finanziari allo Stato, che ha dovuto sostenere costi superiori a quelli decisi in sede parlamentare, nonché costi aggiuntivi dovuti al negativo effetto sull'ambiente degli investimenti finanziati;

considerato, infine, che anche la Corte dei conti, nella recente relazione 1989 sulla gestione del Ministero del bilancio e della programmazione economica ha mosso gravi rilievi alla gestione del FIO;

impegna il Governo:

a sospendere l'erogazione delle risorse del FIO, congelando i finanziamenti iscritti e da iscrivere in bilancio per il Fondo stesso, come già avvenuto nel 1985, in attesa di una riforma legislativa che garantisca la corretta utilizzazione delle risorse secondo gli obiettivi e le procedure che verranno definite;

a stralciare le risorse vincolate all'ambiente, sottraendole all'esame di valutazione del nucleo del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per affidarle esclusivamente al Ministero dell'ambiente, destinandone l'impiego agli obiettivi della programmazione triennale per la tutela dell'ambiente (legge 28 agosto 1989, n. 305) e sottoponendole al preven-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

tivo esame di merito delle competenti Commissioni parlamentari».

(1-00314)

«Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Cima, Ceruti, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scalia».

(13 settembre 1989).

«La Camera,

premesso che nella relazione generale della Corte dei conti sull'esercizio finanziario 1988 si constata che: «gli investimenti diretti dello Stato ... non hanno raggiunto neppure il 20 per cento della massa spendibile. La divaricazione tra autorizzazioni di spesa ed effettiva erogazione dei fondi è aumentata di quasi tre punti e mezzo nell'ultimo triennio, nonostante la ricorrente introduzione di norme per la semplificazione e l'accelerazione delle procedure (pagina 389);

constatato che, stando ai più recenti dati disponibili, il rapporto tra somme erogate e spesa autorizzata risulta pari al 13 per cento per il Ministero dell'agricoltura, al 6 per cento per quello dei trasporti, a meno dell'1 per cento per quello dell'ambiente, al 23 per cento per quello dei lavori pubblici, mentre è un poco più elevato per il Fondo investimenti e occupazione (FIO), le cui regole dovrebbero del resto assicurare l'immediata realizzazione dell'investimento;

constatato altresì che, sebbene la concreta gestione del FIO abbia subito un progressivo processo di dequalificazione, non sono venute meno le ragioni che ne avevano giustificato l'introduzione, nel 1982, in coerenza con un modello di stretta funzionalizzazione degli investimenti pubblici agli obiettivi della politica economica e di accelerazione della realizzazione delle scelte di investimento,

impegna il Governo
a presentare entro sessanta giorni al Parla-

mento una relazione argomentata ed esauriente che:

a) dia conto:

degli ostacoli che si sono frapposti, specie negli ultimi anni, al mantenimento dell'impostazione originariamente definita per il FIO;

delle ragioni per le quali i risultati ottenuti con l'introduzione di norme per la semplificazione e l'accelerazione delle procedure» appaiono molto lontani dalle attese;

b) identifichi i principali problemi che la situazione del paese denuncia per quanto attiene al livello ed alla qualità della dotazione infrastrutturale, cui gli investimenti diretti dello Stato sono finalizzati;

c) definisca le linee d'azione che si ritiene di dover privilegiare in modo da garantire non solo la più tempestiva effettuazione degli investimenti deliberati, ma anche la più stretta relazione tra stanziamenti disposti ed esigenze prioritarie da soddisfare;

d) valuti in particolare l'opportunità di riproporre un fondo per la realizzazione di investimenti orientati insieme a qualificare la dotazione infrastrutturale, ed a fornire un sostegno alla domanda di lavoro laddove l'incidenza della disoccupazione raggiunga livelli più elevati, identificando le procedure e gli strumenti necessari per rendere effettive le regole originariamente definite per il FIO ».

(1-00329)

«Zangheri, Bassanini, Castagnola, Becchi, Macciotta, Visco, Geremicca, Nerli».

(11 ottobre 1989).

«La Camera,

premesso che:

deve essere dato un giudizio complessivamente positivo per l'introduzione con la

legge finanziaria del 1982 del FIO (Fondo investimenti e occupazione);

tale introduzione ha rappresentato un tentativo di rendere gli investimenti pubblici più funzionali agli obiettivi della politica economica e, in particolare, alla modernizzazione della rete infrastrutturale, alla migliore dotazione di servizi per il paese e all'assorbimento di una crescente disoccupazione che, soprattutto nel Mezzogiorno, rappresenta una delle più gravi piaghe sociali;

con la legge 17 dicembre 1986, n. 878, sulla «Disciplina del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e disposizioni relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica» è stato predisposto un nuovo ordinamento di valutazione degli investimenti al fine di modernizzare il sistema delle decisioni pubbliche;

tuttavia questo sistema non è stato comunque in grado di assicurare il raccordo funzionale tra gli investimenti in singole opere e gli obiettivi della politica economica in generale e nemmeno il raccordo con gli obiettivi della politica economica del settore pubblico;

si va infine verificando una progressiva dequalificazione del FIO con particolari fenomeni di inefficienza, con scostamenti dai fini voluti dalla legge, con il mancato coordinamento con la generale politica degli investimenti e, in definitiva, con il venir meno dei fini per i quali il FIO era stato istituito,

impegna il Governo:

1) a redigere e a presentare in tempi brevi al Parlamento un dettagliato rapporto sui progetti FIO finanziati fin dalla istituzione del fondo, sulla loro dislocazione territoriale e sulla distribuzione qualitativa e quantitativa dei finanziamenti nelle aree dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, sullo stato di realizzazione degli interventi, sulla effettiva rispondenza dei singoli interventi alle prerogative richieste dalla legge, su quali soggetti

pubblici e privati, comprese le imprese a partecipazione statale, hanno progettato e realizzato gli interventi finanziati con il FIO;

2) ad indicare l'ammontare della spesa necessaria al totale completamento di tutte le opere approvate ed avviate in questi anni, distinto per aree geografiche e per tipologie di opere;

3) a proporre al Parlamento misure concrete intese a riportare il FIO alla sua originaria finalità di realizzare opere utili per aumentare il capitale fisso sociale e rendere più efficiente la rete infrastrutturale e il sistema dei servizi, il tutto con particolare riferimento al Mezzogiorno, e per assorbire, almeno in parte, la disoccupazione nelle zone meno sviluppate del paese».

(1-00332)

«Scotti Vincenzo, Capria, Carus, Nonne».

(12 ottobre 1989).

Avverto che è stata successivamente presentata la seguente mozione, non iscritta all'ordine del giorno:

«La Camera,

considerato che:

il FIO (Fondo investimenti ed occupazione) è stato istituito nel 1982 con la finalità dichiarata dal Governo di un «rigoroso esame qualitativo della spesa conto capitale» da ottenersi da un lato attraverso «una revisione accurata delle leggi pluriennali di spesa» e, dall'altro, con «nuove procedure di valutazione degli investimenti pubblici»; fin dalla prima utilizzazione della disponibilità del FIO 1982 fatta con la legge n. 526 del 1982 si è dato luogo ad un impiego delle risorse non organico, in prevalenza rivolto a finanziare leggi pluriennali di spesa, ovvero enti di Stato, con finalizzazioni non determinate;

il FIO 1983, con stanziamenti e destinazioni previsti in legge finanziaria, è stato

ripartito sul territorio o tra settori, senza precise finalizzazioni;

il FIO 1984, per 1.200 miliardi veniva destinato dalla legge finanziaria a rifinanziare le generiche iniziative di cui all'articolo 21 della legge n. 130 del 1983 (precedente legge finanziaria), mentre, per 8.000 miliardi, veniva iscritto nel fondo speciale di parte capitale utilizzato nel corso dell'anno, quanto a 5.000 miliardi, per i fondi di dotazioni delle partecipazioni statali (legge n. 22 del 1984) e, quanto ai restanti 3.000 miliardi, con provvedimenti legislativi diversi e, inoltre, per le finalità della legge n. 110 del 1985;

il FIO 1985 veniva destinato, per 1.100 miliardi su 3.000 dalla legge finanziaria, al completamento e all'esecuzione di opere e di impianti destinati al disinquinamento delle acque, da realizzarsi da parte degli enti locali o di loro consorzi;

il FIO 1986 era destinato in parte ad interventi di protezione e risanamento ambientale ed all'esecuzione e al completamento di opere di disinquinamento idrico e di impianti di smaltimento dei rifiuti di competenza degli enti locali, e le procedure venivano integrate con l'intervento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici del Ministero del bilancio (legge n. 878 del 1986) e della commissione tecnico-scientifica del ministro dell'ecologia;

la legge finanziaria 1987 ha rifinanziato il FIO 1986 a causa del ritardo nelle procedure per l'utilizzazione del FIO 1986, derivanti dalla ritardata approvazione della legge sul Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici; venivano inoltre destinate risorse al settore agricolo, ai beni culturali, al disinquinamento idrico e allo smaltimento dei rifiuti;

il FIO 1988 è stato soppresso e le risorse destinate ad integrare i fondi FIO 1986; un apposito stanziamento veniva previsto per coprire eventuali superi di spesa per progetti approvati per l'intero importo;

il FIO 1989 è stato assegnato per oltre i quattro quinti ad opere ed impianti di

disinquinamento delle acque e impianti di smaltimento rifiuti, e per meno di un quinto allo sviluppo dell'agricoltura ed al recupero e restauro di beni culturali;

ritenuto che:

il FIO ha perduto l'originario riferimento al piano a medio termine, espressamente ricordato nella delibera CIPE del 19 maggio 1983 secondo cui «la ripartizione settoriale dei mezzi per il finanziamento dei progetti si baserà sulla stima della capacità dei singoli settori di contribuire alla realizzazione degli obiettivi del piano a medio termine, cioè incremento del valore aggiunto, sostegno dell'occupazione e sviluppo del Mezzogiorno»;

le risorse sono state attribuite in misure penalizzanti al Mezzogiorno che ha avuto nel 1982 sei progetti finanziati su 25, nel 1983 17 progetti finanziati su 52, nel 1985 33 progetti finanziati su 78;

l'impiego di risorse pubbliche per investimenti, sulla base delle scelte generiche recate dalle previsioni delle leggi finanziarie, deve, viceversa, essere mirato secondo priorità programmate in un quadro di riferimento generale che tenga conto delle necessità nazionali in relazione alle esigenze di armonizzazione territoriale e settoriale;

il criterio di «progetti prontamente eseguibili» da finanziare, se accettabile per investimenti straordinari, di emergenza e di riequilibrio, non può essere adottato come principio permanente, essendo inevitabile che, nella gara delle progettualità, le regioni e gli organi oggettivamente meno efficienti risultino svantaggiati, con conseguente vanificazione degli scopi dell'intervento pubblico;

il CIPE ed il Nucleo di valutazione, esprimendosi su progetti, non realizzano alcun coordinamento programmatico, in mancanza di un quadro di riferimento complessivo, ovvero, in presenza di spinte politico-particolaristiche, soprattutto con riguardo al CIPE,

impegna il Governo:

a considerare la necessità di una fase programmatica preliminare alla redazione della relazione previsionale e programmatica, al documento di programmazione finanziaria e alla stessa legge finanziaria, consultando il Parlamento e le forze sociali ed avvalendosi dell'attività ricognitiva, preparatoria e di consulenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL);

a utilizzare le risorse del FIO pregiudizialmente come risorse di sostegno per la eliminazione di costi e diseconomie strutturali, nel quadro della doverosa rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, pregiudizievoli allo sviluppo dei singoli e dell'intera comunità nazionale, avviando l'assorbimento della disoccupazione, con speciale riguardo al Mezzogiorno;

a riferire al Parlamento, prima dell'avvio della procedura di bilancio nel 1990 per il 1991, la utilizzazione delle risorse del FIO con riguardo ai settori, alle zone del territorio e al Mezzogiorno, con la indicazione delle risorse impiegate e degli effetti occupazionali e produttivi di tali impieghi, nonché dei mezzi necessari per il compimento delle opere e dei soggetti pubblici presentatori di progetti».

(1-00333)

«Valensise, Pazzaglia, Baghino, Mennitti, Parlato».

(16 ottobre 1989).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole

Andreis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00314. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. «L'attuazione dei progetti FIO accusa gravi ritardi e diffuse anomalie, come dimostrano in generale gli sfavorevoli indicatori finanziari prima illustrati ed in particolare» — cito dalla relazione 1989 della Corte dei conti sulla gestione dei fondi del Ministero del bilancio e della programmazione economica — «con riferimento all'ultima tornata del FIO, le difficoltà emerse dall'attività istruttoria espletata dalla direzione dell'attuazione e finalizzata all'erogazione degli acconti. Nel mese di febbraio, dopo numerosi contatti con le amministrazioni interessate, è stato concesso il nulla osta per il pagamento degli acconti solo per 116 progetti su 301. Probabilmente la situazione è più grave di quanto non appaia in questi dati» — continua la Corte — «se è vero che nelle generalità dei casi l'apertura del cantiere (adempimento che, come si è detto, condiziona l'erogazione dei finanziamenti) è fittizia concretandosi in una consegna di lavori effettuata sotto le riserve di legge e limitata a *tranches*, che cela l'assenza di un vero progetto esecutivo.

«Secondo fonti ministeriali» — continua questo passaggio della relazione della Corte dei conti — «in pratica le amministrazioni configurerebbero come progetti immediatamente eseguibili gli studi di fattibilità, che prendono corpo nelle schede progettuali, e solamente dopo la concessione del finanziamento si attiverebbero per aprire i cantieri entro i prescritti 120 giorni. Poiché questo lasso di tempo è di regola insufficiente per l'approvazione di un progetto esecutivo e per il successivo espletamento della gara di appalto, le amministrazioni effettuerebbero una consegna dei lavori strumentale, per non perdere i finanziamenti, salvo poi sospendere i lavori medesimi e procedere all'elaborazione di un nuovo progetto. Queste pratiche delle amministrazioni comportano una serie di inconvenienti a cascata».

Mi permetto, signor Presidente, colleghi, ministro del bilancio, di citare queste

conseguenze, che la Corte evidenzia, perché danno una fotografia molto completa di quanto accade nella gestione dei fondi FIO, che, come sappiamo, sono di entità consistente, assommando a migliaia di miliardi ogni anno.

Continua la relazione della Corte dei conti: «La mancanza di un progetto pronto determina: a) l'imputazione al FIO delle spese tecniche per l'elaborazione dei progetti; b) progettazioni lacunose a causa della fretta e della mancanza di puntuali indagini diagnostiche; c) la frantumazione dell'esecuzione dell'opera in lotti, stralci subcontratti, cottimi, che danno luogo ad una fitta trama di interferenze e complicazioni; d) il frequente ricorso all'istituto della concessione e alle prestazioni di liberi professionisti per recuperare i ritardi e sgravarsi da incombenze e responsabilità.

Questi fattori combinati tra loro e con incrostazioni comportamentali e oggettive complessità procedurali causano a loro volta: e) sistematici ritardi in conseguenza delle sospensioni dei lavori e proroghe dei termini imposte dall'elaborazione di perizie, di varianti e atti aggiuntivi; f) notevoli aumenti dei costi, anche per l'alta incidenza degli oneri di concessione e di progettazione e direzione dei lavori; g) messa in discussione dell'analisi costi-benefici, per effetto, da un lato, dei maggiori oneri finanziari e, dall'altro, dei ritardi che rifluiscono negativamente sul conseguimento dei benefici; h) elusione della normativa CEE in materia contrattuale, che comporta il venir meno dei presupposti per il cofinanziamento comunitario. Le descritte patologie sono emerse dalle 95 visite di verifica effettuate dal nucleo ispettivo nel 1988».

Quelle che la Corte evidenzia in termini eufemistici sono violazioni di legge per un settore a fortissimo impatto ambientale. Secondo l'elaborazione del nostro gruppo parlamentare, lo stanziamento per l'ultimo triennio pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 21 giugno 1988 (uno stanziamento di 7.726 miliardi per gli anni 1986-1988) ha finanziato le seguenti classi di opere: per 393 miliardi strade, per oltre

319 miliardi funicolari e metropolitane, per quasi 229 miliardi dighe e centrali elettriche, per 1.379 miliardi depuratori, per 1.481 miliardi quella che viene chiamata la sistemazione idraulica dei rifiuti ma che è in realtà — come dirò dopo — cementificazione, per 782 miliardi musei, restauri e recupero dei centri urbani, per 243 miliardi infrastrutture militari di polizia, per 966 miliardi centri clinici e universitari di ricerca scientifica, per 369 miliardi porti e aeroporti, per 94 miliardi servizi postali, per 1.370 miliardi disinquinamento, impianti di smaltimento rifiuti e reti fognarie, per 97 miliardi il finanziamento di progetti agroindustriali.

Quando il FIO venne introdotto con la finanziaria 1982, l'allora ministro del bilancio, onorevole La Malfa, spiegò molto chiaramente quali fossero gli scopi e gli obiettivi che il fondo si prefiggeva.

Nella seduta del 9 giugno 1982, nella sua relazione in Commissione bilancio, il ministro La Malfa, «dopo un'analisi delle discrepanze assai gravi tra ciò che la spesa pubblica intende essere e ciò che la spesa pubblica diviene effettivamente», precisò come mai il Governo avesse deciso di istituire il Fondo investimenti e occupazione. Queste le sue parole (cito la sua relazione): «Il Fondo per gli investimenti e l'occupazione deve segnare quindi il tentativo di introdurre all'interno del complesso della spesa pubblica nel nostro paese, per la parte riguardante la spesa in conto capitale, una voce che abbia caratteristiche di flessibilità ed adattabilità alle esigenze economiche del momento, in modo da passare da un bilancio dello Stato slegato dalle reali condizioni economiche del paese ad un bilancio in cui la spesa in conto capitale per il settore pubblico diventi strumento effettivo di governo dell'economia».

Il ministro La Malfa sottolineò poi il legame tra l'iniziativa del Governo ed il superamento della spesa per gli investimenti di tipo storico, «nata dalla constatazione da noi effettuata» — diceva il ministro — «che spesso la legislazione tradizionale del nostro paese non dà sufficienti garanzie per quanto attiene alla valutazione, nel caso della spesa pubblica desti-

nata agli investimenti, di un corretto legame tra gli investimenti di politica economica ed i contenuti dei programmi di spesa».

Una novità, che noi ambientalisti in quella occasione apprezzammo, era rappresentata dalla scelta di definire l'analisi costi-benefici per gli investimenti pubblici come criterio prioritario delle spese da affrontare; tanto è vero che il Governo aveva deciso di istituire il nucleo per la valutazione degli investimenti e le sue procedure (un modello approntato dalla Banca mondiale e fatto proprio dal ministro La Malfa nel nostro paese).

Il Fondo si collocava sulla linea degli obiettivi del piano a medio termine, in una visione programmatica della politica degli investimenti pubblici.

La legge che lo istituì era buona (questo viene affermato dalla nostra come da altre mozioni presentate) ma la sua attuazione ebbe tutt'altra direzione.

Ci troviamo di fronte ancora una volta ad un esempio della tendenza gattopardesca della politica italiana: si cambia tutto per non cambiare nulla. È quello che sta accadendo, se il ministro Cirino Pomicino me lo consente, con la legge di accompagnamento alla finanziaria che dovrebbe creare il fondo per lo sviluppo economico e sociale.

E' interessante vedere l'evoluzione dei vincoli cui è stato sottoposto il FIO dal 1982 fino a questi ultimi anni. Nel 1982 l'unico vincolo che gravava sul FIO era la riserva del 40 per cento per gli interventi nel Mezzogiorno; rimaneva per il resto affidato al CIPE il compito di operare una ripartizione di fondi tra settori e territorio, in relazione al contributo di ciascun progetto e agli obiettivi del piano a medio termine.

Già nel 1983 cominciarono, però, i primi vincoli: le disponibilità per i cosiddetti «progetti pronti» vennero portate a 2.300 miliardi, di cui 1.000 con i prestiti e il co-finanziamento della BEI. Restava la riserva del 40 per cento per gli interventi nel Mezzogiorno. Tuttavia, con una delibera del 19 maggio 1983 il CIPE aggiunse un ulteriore vincolo: una riserva del 40 per

cento a favore delle amministrazioni regionali.

Nel 1984 il FIO venne dotato di 3 mila miliardi, di cui 1.200 ottenibili attraverso la BEI. La finanziaria, tuttavia, oltre al consueto vincolo del 40 per cento per il Mezzogiorno, introdusse un nuovo vincolo, a favore dell'agricoltura questa volta, cui destinava non meno di 300 miliardi. L'introduzione di questo vincolo di settore, dovuta all'esaurimento dei mezzi finanziari pubblici a sostegno dell'attività agricola in quell'anno, ha rappresentato una prima alterazione del principio di allocare le risorse in funzione unicamente della particolare rilevanza economica dell'investimento.

Veniva nuovamente confermato — con delibera del 29 marzo 1984 — il vincolo del 40 per cento a favore delle amministrazioni regionali, che venne ulteriormente gravato nel 1985, quando si estesero i vincoli di settore: oltre alla riserva del 40 per cento relativa al Mezzogiorno e ai 300 miliardi per l'agricoltura, vennero destinati 50 miliardi ai beni culturali, 1.100 miliardi furono bloccati per il cosiddetto disinquinamento delle acque (entrerà poi nel merito di questi progetti) e si modificarono i meccanismi di gestione del fondo, nel senso che, pur rimanendo affidata al nucleo di valutazione l'istruttoria di merito dei progetti di risanamento dei corpi idrici, fu previsto lo svolgimento di una istruttoria preliminare da parte del comitato interministeriale. Venne messo, per così dire, il cappello ai tecnici da parte dei politici. Ciò rappresentava, come purtroppo avviene sempre in questo paese, signor ministro, la premessa necessaria per dare priorità alle clientele piuttosto che agli interventi di merito.

In sostanza, signor Presidente, nel 1985 diminuisce la fiducia nei confronti del funzionamento dei meccanismi di gestione del FIO, sia al livello decisionale del CIPE, sia sul piano tecnico. Si rinuncia al carattere particolare che la legge del 1982 affidava al fondo e viene introdotto un meccanismo secondo noi perverso, cioè quello del finanziamento per stralci di opere. Si tratta di un ulteriore vincolo che ha esercitato,

nel corso degli ultimi quattro anni, un peso estremamente negativo sulla gestione del fondo e che produce (come giustamente rileva la relazione della Corte dei conti) effetti economici quali lo sfondamento dei tetti di costo, la non chiarezza delle procedure e l'instaurarsi di un legame tra le grandi imprese, soprattutto di Stato, che elaborano i progetti e che poi li fanno approvare attraverso il nucleo di valutazione degli investimenti.

Vorremmo sottolineare che questa distorsione e perversione del meccanismo, originariamente indirizzato in senso positivo, risulta tanto più grave ed intollerabile poiché ha come conseguenza un fortissimo impatto negativo sull'ambiente di questo paese. Voglio ricordare — penso infatti che si tratti di una delle cause della gestione negativa del fondo — che l'Italia è il paese con il più alto consumo *pro capite* di cemento di tutto il pianeta; tale consumo risulta essere ogni anno di 800 chilogrammi (non a caso la maggioranza dei progetti finanziati tramite il FIO tendono a cementificare questo povero paese), al quale corrisponde un consumo annuo di un miliardo di tonnellate di materiali inerti di cava. Nel solo 1988 — come ricordavo prima — circa 1.500 miliardi dei fondi FIO «per l'ambiente» sono serviti a cementificare corsi d'acqua, per non parlare di quanto fatto dai consorzi di bonifica, occupati a tempo pieno ad inventarsi opere idrauliche che giustifichino la loro esistenza ed il 15 per cento di importi derivanti da appalti che sono destinati dalla legge alle loro spese generali: si tratta di un altro elemento che la Corte dei conti ha ben evidenziato nella sua relazione.

Il motivo che ci ha indotto a presentare una nostra mozione e a chiedere che si svolgesse un dibattito parlamentare sull'argomento è rappresentato dal fatto che esistono esempi aberranti, sotto il profilo della politica ambientale, anche per quanto riguarda il cosiddetto «FIO ambiente». Siamo di fronte a spese pubbliche che deturpano l'ambiente come nel caso della cementificazione dei fiumi. Nella regione Abruzzo, ad esempio, si è proceduto a risistemazioni idrauliche. Tutto ciò ha

significato l'uccisione della vita nei fiumi, che non sono autostrade ma ecosistemi complessi ed autonomi che devono essere salvaguardati. Se continuerete a cementificare i fiumi, il risultato sarà l'erosione delle coste, con tutti gli altri problemi che ciò comporterà.

Nella sola regione Abruzzo, dicevo, sono stati cementificati i bacini Tavo, Fino, Saline, il torrente Piomba, i fiumi Sangro e Mele. Se le richieste relative al FIO per il 1989 saranno accolte, ministro Pomicino, la situazione si aggraverà ulteriormente.

Faccio presente (temiamo infatti che si tratti della solita politica consistente nel finanziare l'inquinamento per poi finanziare il disinquinamento) che in altri paesi della Comunità (e lo stesso discorso vale per l'Austria e la Svizzera che non sono paesi comunitari, ma hanno vissuto la stessa esperienza), dopo aver cementificato intensamente negli anni scorsi (ad esempio nella Repubblica federale di Germania sono stati spesi 4 miliardi di marchi, oltre 3 mila miliardi di lire per cementificazioni, in quanto si pensava che queste ultime potessero avere effetti positivi) si tende attualmente alla decementificazione.

Allo stesso modo in cui finanziate forme di inquinamento per poi finanziarne il disinquinamento — e noi sosteniamo che costa meno non inquinare — continuate a finanziare programmi di cementificazione, dei fiumi e non, e finirete così — anche l'Italia fa parte della Comunità europea — per dover finanziare la decementificazione. Costa davvero meno non cementificare.

Una menzione particolare, nella brutalità di questi interventi, merita, se me lo consente il rappresentante del Governo, il magistrato del Po. Le associazioni ambientaliste non più di qualche settimana fa hanno denunciato alla magistratura tutti gli uffici del magistrato del Po (di Parma, Alessandria, Pavia, Piacenza, Mantova, Ferrara, Rovigo e Cuneo) per la politica dissennata di distruzione realizzata lungo l'asse padano.

Lo stesso discorso vale per il cosiddetto FIO-ambiente. I progetti che il ministro

Ruffolo ha approvato per i due settori a lui affidati dalle ultime due leggi finanziarie (mi riferisco cioè allo smaltimento dei rifiuti e al disinquinamento delle acque) contengono clamorose violazioni di legge. Si tratta infatti di progetti finanziati senza il collegamento con le leggi nn. 441 e 475, le due leggi sui rifiuti varate in questa legislatura che prevedono esplicitamente l'incentivazione della raccolta differenziata e della diminuzione della produzione dei rifiuti. Tutti i progetti della regione Piemonte che perseguono il fine di cui ci occupiamo — mi riferisco alla precedente *tranche* di finanziamento — sono privi dei requisiti previsti dalla legge sul FIO. Lo stesso vale per la depurazione delle acque: non c'è bisogno che ricordi in questa occasione la percentuale altissima di megadepuratori (che poi non funzionano) la cui costruzione viene iniziata e mai conclusa.

Abbiamo letto le mozioni presentate da colleghi degli altri gruppi: ci pare che esse recepiscano le critiche avanzate dal movimento ambientalista nei confronti della gestione del nucleo di valutazione e del Fondo investimenti e occupazione. La nostra richiesta di congelamento dei fondi FIO si muove lungo la stessa linea seguita dai colleghi della democrazia cristiana, del partito socialista e di quello comunista. Essi vogliono sapere quale sia la situazione, a che punto siano i progetti, in quale direzione si pensi di canalizzare i fondi stanziati.

Devo far notare al ministro Cirino Pomicino che non si capisce per quale ragione il Governo abbia presentato il disegno di legge n. 3489, attualmente in discussione presso la Commissione bilancio, che prevede gli stanziamenti per gli anni 1990-1991. Infatti, insieme al disegno di legge finanziaria è stato presentato un disegno di legge di accompagnamento relativo alla realizzazione del fondo per lo sviluppo economico-sociale. Se il ministro volesse fornirci tale chiarimento nel corso della replica, gliene saremmo grati. Abbiamo già fatto conoscere tramite i *mass media* la nostra opinione circa la proposta del ministro del bilancio riguardante l'unifica-

zione in un nuovo fondo dei fondi FIO e di quelli residui della legge n. 64. Ripeto, se vorrà fornire chiarimenti gliene saremo grati. Il disegno di legge che è stato presentato — se l'italiano ha ancora un senso — sembra prospettare la creazione di un superfondo: quindi il superministero dell'economia, il Ministero del bilancio, che tutti volevano morto, improvvisamente, per l'arrivo di un mago...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Di Avellino!

SERGIO ANDREIS. ...si rafforza e dovrebbe avere, pronta cassa, 20 mila miliardi.

Signor ministro, dalla relazione della Corte dei conti risulta che la sua regione — la Campania — è quella che ha ricevuto i più cospicui finanziamenti. Immagino cosa succederebbe se si realizzasse la sua idea di fondo per lo sviluppo economico e sociale.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, rilevando che ci sorprende la totale assenza del Ministero del tesoro in merito ai progetti relativi al fondo già esistenti. So che lei, signor ministro, vuol creare il superministero dell'economia; ma dal ministro Carli ci saremmo aspettati almeno qualche timida resistenza, che invece è stata opposta dal ministro Misasi. Il Ministero del tesoro finora ha taciuto.

Vorremmo maggiore chiarezza. La nostra richiesta di congelare i finanziamenti per il fondo è connessa alla volontà di comprendere dove dovrebbero finire le risorse che il ministro Cirino Pomicino intende attribuire al fondo di sviluppo economico e sociale.

Contrariamente a ciò che accadeva allorché era ministro del bilancio l'onorevole La Malfa, non vi è nulla di chiaro nella relazione tecnica né nell'articolato della legge n. 1896, di accompagnamento alla legge finanziaria, che dovrebbe assorbire il FIO, secondo gli intenti del Ministero del bilancio.

Vorremmo anzitutto comprendere in base a quali criteri si intenda program-

mare ed a quale scopo dare via libera al meccanismo della conferenza dei servizi anche per opere considerate prioritarie per gli investimenti pubblici. Non possiamo fidarci della sua gestione, ministro Pomicino. Lei, del resto, non ha mai dato prova di possedere una sensibilità ambientale tale da consentirci di darle carta bianca per operazioni come la costituzione del superministero dell'economia.

Vorremmo avere tale prova; e qualora non ci fosse fornita neppure in futuro, useremmo tutti gli strumenti consentiti dal regolamento della Camera e dalla legge per opporre le ragioni dell'ambiente a quelle del cemento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnola, che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00329, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, difficilmente si potrebbe negare l'importanza ed il rilievo del dibattito odierno, per i temi che ci si propone di affrontare.

Non sono sicuro, nutro anzi fortissimi dubbi in proposito, che la Camera sia in condizione di giungere a conclusioni adeguate. Tuttavia già possiamo discutere su alcuni nodi fondamentali dell'azione del Governo e della situazione della nostra società.

Questa è la prima ragione per la quale la mozione presentata dal gruppo comunista ha posto come prioritaria l'istanza conoscitiva sia con riferimento al FIO, sia per quel che riguarda gli investimenti pubblici, sia in relazione alla corrispondenza tra FIO, investimenti pubblici e priorità realmente fondamentali per il nostro paese e, in particolare, per la nostra società.

Non crediamo che il Parlamento sia in condizione di approfondire con la necessaria accuratezza argomenti così importanti e di così grande rilievo, sui quali in tutti questi anni sono state maturate numerose esperienze.

Non partiamo da zero. L'Italia da oltre quarant'anni è una Repubblica parlamentare ed ha pertanto maturato una lunga esperienza, in base alla quale è possibile dibattere i problemi oggi all'ordine del giorno dell'Assemblea, riferendosi a dati concreti e non a concetti astratti. È incredibilmente negativo che nel 1989 la Corte dei conti sia costretta a sostenere sugli investimenti pubblici ciò che noi abbiamo ritenuto necessario ricordare nella premessa della nostra mozione (ma su questo aspetto mi soffermerò più avanti).

Vi è inoltre il problema di una contemporanea discussione al Senato delle leggi di accompagnamento della «Finanziaria» e di una legge che riguarda più o meno queste materie. E se immaginassi che a seguito di una discussione come l'attuale si possa giungere a conclusioni effettivamente precise e circostanziate, ci sarebbe da dubitare addirittura del modo in cui lavorano i due rami del Parlamento. Ma poiché sono sicuro che non siamo in condizioni di giungere a risultati significativi per quanto riguarda l'operatività di un pronunciamento che conti per il futuro, credo di poter dire che tale preoccupazione — pur essendo fondata — non ha grandissimo rilievo pratico.

Il dato di fatto sul quale tutti sono d'accordo è la crisi del FIO. Il collega Andreis, che mi ha preceduto, illustrando la sua mozione ha ripercorso la storia del fondo. A quel che egli ha detto io voglio aggiungere che il ministro La Malfa, che istituì il FIO, riteneva — come risulta dagli atti della Camera — di poter addirittura promuovere una crescita dell'1 per cento del prodotto interno lordo per l'anno successivo. Se si considera ciò che si è verificato da allora ad oggi, anno per anno, nell'attuazione concreta del FIO, c'è da chiedersi se in quel momento simili previsioni fossero fondate su qualcosa di consistente o sulla pura immaginazione.

In verità, la storia del FIO di tutti questi anni è stata sempre più travagliata. In proposito si deve anzitutto sottolineare che per l'inefficienza di molte delle misure assunte e degli investimenti determinati, per la logica, certamente non programma-

toria, con la quale è stato diretto e a causa di numerose altre vicende relative alla molteplicità dei soggetti responsabili, si è andata creando la situazione che è stata ricordata e che è stata oggetto di numerose critiche da parte della Corte dei conti.

Ma ciò è avvenuto contemporaneamente ad una crisi ancora più grande degli investimenti pubblici in generale, e soprattutto dello Stato e del Governo come autorità di programmazione.

Oggi, comunque, non ci troviamo qui a discutere — come qualcuno potrebbe immaginare — del fatto che vi è stato un momento in cui il FIO era un fondo funzionante, mentre poi si è andato dequalificando, né del fatto che gli investimenti pubblici procedevano velocemente mentre poi hanno rallentato. Nessuno rileva che non c'è mai stato un momento nel quale sia esistita in Italia, a livello statale, una effettiva autorità di programmazione in grado di garantire e di assicurare che, stabiliti determinati obiettivi, essi sarebbero stati conseguiti in tempi precisi, come invece avviene (credo lo si possa dire senza bisogno di argomentarlo) nella media dei paesi europei che appartengono alla Comunità, della quale anche noi facciamo parte.

Ho trovato stupefacente — e chiederei al ministro del bilancio di fornirci qualche chiarimento in proposito — l'affermazione contenuta nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 1990, secondo la quale negli ultimi anni la situazione sarebbe migliorata per quel che riguarda il rapporto fra le autorizzazioni di spesa e gli effettivi pagamenti.

Ricordo che la Corte dei conti, nel rendiconto che ci ha inviato nel giugno di quest'anno, ha osservato che gli investimenti diretti dello Stato non hanno raggiunto, nell'esercizio finanziario del 1988, il 20 per cento della massa spendibile e che «la divaricazione tra le autorizzazioni di spesa e l'effettiva erogazione dei fondi è aumentata di quasi 3 punti e mezzo nell'ultimo triennio, nonostante la ricorrente introduzione di norme per la semplificazione e l'accelerazione delle procedure».

Vorrei sapere se anche al Governo risulti

che le cose stanno in questi termini e, nel caso così fosse, come sia compatibile la conferma di tali giudizi con le osservazioni alle quali mi sono rapidamente riferito.

Vorrei sottolineare che il FIO, oltre ad essere un fondo contrassegnato da tutti quegli elementi negativi che ho fino ad ora evidenziato, nella migliore delle ipotesi è stato uno sportello al quale tutti si sono rivolti. In questo senso si è assistito ad una progressione: si è passati da 15 mila a 20 mila miliardi di richieste ed ora mi sembra si sia arrivati addirittura a 30 mila miliardi. Naturalmente, l'ordine di grandezza della discrezionalità amministrativa è tale che, essendo disponibili risorse per soddisfare poco più del 10 per cento delle domande, appare del tutto esclusa la possibilità di pervenire con un meccanismo simile a decisioni che non siano largamente discrezionali ed arbitrarie, per di più in moltissimi casi con notevoli difficoltà di riscontro in relazione alle decisioni da assumere.

Al riguardo penso sia doveroso ricordare che in Commissione bilancio, nella quale in questi anni si è tentato di svolgere una funzione ispettiva circa il funzionamento del FIO, siamo faticosamente riusciti ad ottenere (qualche volta dallo stesso sottosegretario Picano qui presente, che può confermarlo) solo documenti molto scarni, dai quali al massimo è risultata per un certo numero di opere l'indicazione della percentuale di realizzazione di ciascuna. Non siamo invece mai riusciti a sapere nulla (con ciò intendendo che non si può citare alcun dato; e penso che tale affermazione non potrà essere smentita né dai colleghi della Commissione bilancio qui presenti né dai rappresentanti del Governo) sull'utilizzazione dei singoli stanziamenti per i diversi anni. Nulla ci è stato mai detto sul modo in cui le opere sono state selezionate, garantite, decise ed eseguite dalle amministrazioni responsabili. Tutto sembra lasciato al caso; e sono pertanto comprensibili le critiche che da questo punto di vista sono state mosse dalle amministrazioni regionali.

Si tratta di critiche che hanno individuato la vera causa della totale disfun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

zione dei suddetti meccanismi nel modo in cui si è finora proceduto e si continua a procedere nella gestione del FIO. È difficile trovare qualcuno che abbia difeso il sistema di spesa di tale Fondo. Al contrario, sentiamo critiche di ogni genere e ad ogni livello.

Ma penso anche che non si possa dire (e proprio questo abbiamo voluto ribadire nella nostra mozione) che se le decisioni fossero state assunte, anziché dal FIO, dalle amministrazioni ordinarie, i risultati sarebbero stati migliori. Ho ricordato poc'anzi che la Corte dei conti, nella sua relazione, ha sostenuto che gli investimenti diretti dello Stato non hanno raggiunto neppure il 20 per cento della massa spendibile. Voglio ancora ricordare che il rapporto tra somme erogate e spesa autorizzata risulta pari al 13 per cento per il Ministero dell'agricoltura, al 6 per cento per quello dei trasporti, a meno dell'1 per cento per quello dell'ambiente e al 23 per cento per quello dei lavori pubblici.

Mi domando quale delle attuali amministrazioni che fanno capo ai ministeri ricordati (e non voglio allungare l'elenco) possa legittimamente avanzare la propria candidatura per un funzionamento più efficiente del FIO, pretendendo di avere per sé una parte degli stanziamenti che in questi anni ad esso sono stati destinati.

Per tali motivi noi sosteniamo che siamo di fronte a tre crisi e non ad una soltanto: la crisi del FIO, quella degli investimenti pubblici e quella dello Stato quale autorità di programmazione. Non facciamo tale affermazione perché riteniamo che in un certo periodo gli stessi soggetti abbiano versato in condizioni migliori dell'attuale, ma perché la situazione odierna è contrassegnata da un ulteriore aggravamento della tradizionale e cronica disfunzione di quelle entità, intese come soggetti di spesa e di decisione statale.

Vorrei che su tale materia si addivenisse ad un pronunciamento della Camera e dello stesso Governo circa le misure in questi anni adottate per accelerare la spesa. Misure fallimentari! Basterebbe consultare l'elenco (che gli uffici di documentazione della Camera sono in grado di

fornire in ogni momento) di tutti i provvedimenti legislativi che negli ultimi anni si sono accumulati con lo scopo evidente, proclamato, declamato, di rendere la spesa più veloce, più efficace, più efficiente.

Ebbene, è stata la Corte dei conti a dire — sinteticamente, ma con grande incisività — che anziché un miglioramento si è avuto un peggioramento. Tutti i provvedimenti legislativi che avevano come scopo di accelerare, di «velocizzare» (come si dice oggi con un brutto neologismo) la spesa pubblica e gli investimenti non hanno sortito alcun effetto. Hanno sortito l'effetto contrario.

È difficile a questo punto pensare che la Camera sia in condizione di pronunciarsi su una materia così complessa, così aggrovigliata, così rovente, dopo esperienze tanto negative e fallimentari, con un semplice documento in cui si diano alcune indicazioni al Governo. Non si può pensare di risolvere un dilemma così grande solamente con una risoluzione. Certo, qualcuno potrebbe dire che si tratta di un problema che non riguarda solo l'Italia (anche se l'Italia si trova in una condizione di eccezionale primato, per così dire, rispetto agli altri paesi). E questo è ovvio. Vi è tutta una letteratura delle cosiddette «*ad hoc*-crazie» (qualche volta mi è già accaduto di usare questo neologismo, forse brutto, ma che trovo particolarmente efficace), cioè delle strutture che vengono create *ad hoc* per dare loro un potere d'intervento, con tutte le luci e le ombre che un simile modo di agire naturalmente comporta. Quello della creazione di poteri nuovi in presenza di difficoltà, di disfunzioni e di fallimenti dei poteri esistenti in materia di investimenti pubblici o in altri settori non è certo un fenomeno limitato al nostro paese.

È indubbio, comunque, che se vogliamo assumere un atteggiamento serio, al di là delle divisioni in maggioranza ed opposizione, in Parlamento e in Governo, dobbiamo a questo punto fare chiarezza su tutto ciò che fino a questo momento è stato indicato come la ragione dell'inefficienza, della lentezza, dell'incapacità a spendere, della frantumazione e di tutti gli altri in-

convenienti di cui sempre si parla, dai problemi degli sportelli a quelli degli interventi cosiddetti «a pioggia». Occorre compiere un'analisi diversa da quella che è stata finora fatta, sulla base della quale si possano determinare comportamenti a livello legislativo e a livello amministrativo dai quali possa derivare la svolta che tutti invocano. Non c'è alcuna ragione che faccia ritenere che il cambiamento tanto invocato sia prossimo, se si continuerà con i mezzi che fino ad oggi si sono adoperati. Cambiando le sigle, cambiando il ministro responsabile le cose non cambiano, perché i meccanismi sono quelli che sono. E c'è motivo di ritenere (dirò sinteticamente più avanti il perché) che il sistema destinato a sostituire quello attuale potrà determinare un peggioramento, anziché un miglioramento.

Quello che voglio dire — con grande chiarezza, affinché non vi siano dubbi — è che sarebbe gravemente fuorviante interpretare la discussione in corso e le conclusioni che ne deriveranno secondo una visione schematica, che veda schierati da una parte e dall'altra rispettivamente i sostenitori e gli oppositori del FIO, i sostenitori e gli oppositori della velocità, i sostenitori e gli oppositori della programmazione. Questa, ripeto, è una visione fuorviante, che serve soltanto ad impedire che si faccia quel decisivo passo in avanti che pure tutti invochiamo, quel salto di qualità capace di farci uscire da una condizione che forse saremmo in grado di definire meglio ricorrendo alla letteratura più che alla scienza. Purtroppo.

È questa la ragione per la quale noi riteniamo necessario un atto politico da parte della Camera, la richiesta cioè al Governo di una relazione. Capisco che ciò possa far sorridere... E io stesso lo dico sorridendo. Ma è un segno dell'emergenza nella quale ci troviamo. È davvero singolare (non voglio assolutamente minimizzare tale singolarità) che il Parlamento, messo di fronte a problemi così grandi, così vasti, così complicati, per decidere chieda al Governo di presentare una relazione circostanziata (della quale naturalmente abbiamo indicato i punti e i capitoli).

Noi pensiamo che qualsiasi altra soluzione diversa da questa non metta nessuno — non solo l'opposizione e le forze che nel paese auspicano che dal nostro dibattito possa sortire qualcosa di positivo, ma neanche la maggioranza o il Governo — in condizione di prendere le decisioni e di assumere gli orientamenti propri di chi voglia davvero chiudere un capitolo — per certi versi un'epoca — ed aprirne un altro.

Dico con grande chiarezza che noi consideriamo assolutamente inaccettabili le proposte di quel disegno di legge di accompagnamento attualmente all'esame del Senato, sul quale non voglio spendere parole e che riteniamo non contenga, nemmeno potenzialmente, alcuno spunto innovativo. Non voglio soffermarmi su questo argomento, ripeto, ma desidero dire che ammesso e non concesso (perché non è così) che quel testo abbia delle potenzialità, più o meno grandi, è assolutamente certo che il modo in cui si sta procedendo non consenta di affrontare seriamente, adeguatamente ed efficacemente la materia al nostro esame.

Occorre che si sappia qual è il motivo dei fallimenti che si sono verificati. Dobbiamo essere messi in condizione di indicare con chiarezza le loro matrici e di individuare i mutamenti che occorrono, sul piano dell'ordinamento, della struttura e delle indicazioni — e quindi non soltanto sul piano del funzionamento del Governo. Dobbiamo evitare di ritenere che rimedio ad un problema grande come questo sia la formazione di una sorta di «consorzio di imprese», se mi è consentito usare metaforicamente tale immagine. Si tratterebbe infatti di un'associazione tra il Ministero del bilancio ed altre imprese, allo scopo di realizzare una sorta di società comune per dividere o meno gli stanziamenti relativi.

Questo modo di procedere non ha nulla a che vedere con il problema che abbiamo di fronte; e non voglio cercare parole per definirlo. Certo si tratta, a nostro giudizio, di un pessimo modo di affrontare problemi così grandi, di qualità così rilevante.

Allo stesso modo si deve vedere il riferi-

mento alla necessità di stabilire le priorità strategiche nelle infrastrutture del paese. Questo è un altro punto della nostra mozione indicato da noi come essenziale; è addirittura un presupposto di un corretto modo di procedere. Non può però essere fatto in funzione delle procedure, degli strumenti e, magari, dei meccanismi di governo ai quali si fa riferimento, spingendo le cose in un senso o nell'altro secondo le convenienze od altri fattori congiunturali relativi alle persone, alle correnti, alle spartizioni di potere e ad altre cose di questo genere.

Noi riteniamo che in questo momento vada fissato con chiarezza di fronte al Parlamento ed al paese il quadro delle priorità strategiche fondamentali su cui bisogna concentrare le risorse, gli obiettivi, gli strumenti, l'efficacia e l'efficienza dell'impegno della pubblica amministrazione.

Ciò va fatto distintamente. Una volta operato in tal senso occorre discutere il modo in cui cambiare gli strumenti e le strutture necessarie per conseguire quell'obiettivo. Guai a pensare di mettere tutto insieme! Non voglio usare parole sprezzanti per indicare il mettere insieme elementi eterogenei, un modo di procedere che certo non consente di raggiungere gli obiettivi che pure tutti, a parole, dicono di voler conseguire.

Questa per noi è la condizione perché si possa garantire l'interconnessione indispensabile tra qualità e velocità della spesa, che è il problema di fronte al quale ci troviamo. Non sarà riorganizzando i rapporti tra i ministri, al di là delle correnti, dell'appartenenza ai singoli partiti e di altre valutazioni che consideriamo del tutto secondarie ed estremamente marginali, che si potrà fare quel passo avanti al quale ci si riferisce. Non si potrà che poggiare su questo per le regole di funzionamento.

In questo quadro, sarà possibile un nuovo FIO che non ripeta le esperienze negative, sostanzialmente fallimentari che si sono avute fino ad oggi e che sono state denunciate da tante fonti, ultima la Corte dei conti? La nostra risposta è che, all'interno di quel ragionamento, deve essere il

Governo ad assumersi la responsabilità di rispondere alla domanda, limitandone la portata. Vogliamo sapere se non ritenga, cioè, che possa esistere la relazione con obiettivi e strumentazioni fondamentali per una struttura immaginabile come fondo per gli investimenti per l'occupazione; non mettendo tutto insieme ma articolando le diverse strumentazioni in una logica unitaria, nella quale privilegiare, per il Fondo investimenti e occupazione, la scelta delle regioni a maggior tasso di disoccupazione, facendo fronte così a decisioni per tutte quelle opere che debbono avere una relazione con gli obiettivi e con le condizioni richieste da un sistema efficiente ed articolato di esecuzioni.

Non si tratta pertanto di essere favorevoli o contrari, bensì di portare avanti una linea, una strategia, un programma fondati su una analisi precisa e circostanziata della situazione, in relazione alla quale sia possibile avere una logica unitaria per quanto riguarda i criteri selettivi; nonché una giusta articolazione per ciò che concerne le effettive capacità di strumentare gli interventi dello Stato nei diversi campi.

Non è immaginabile, non esiste al mondo (e là dove esiste è in grave crisi) uno schema secondo il quale sia possibile istituire un superfondo, un superministero, una sorta — me lo lasci dire, signor ministro del bilancio — di *gosplan* a pochi anni dalla fine del millennio, con il quale ripetere le esperienze che altri hanno già fatto in termini di inefficienza.

Il principio della unitarietà delle scelte fondamentali di ordine strategico è essenziale, così come quello di una strumentazione capace non di produrre frantumazioni ma di essere al servizio di una logica appunto unitaria. Questo è governare, signor ministro! È per questo che esistono i Governi. Il verbo governare significa guidare servendosi di un timone, e non organizzare delle ripartizioni su singoli segmenti lottizzati del timone medesimo.

In conclusione, noi pensiamo che, se la Camera fosse d'accordo con la nostra impostazione, non sarebbe indispensabile procedere al voto. Sarebbe invece impor-

tante che il Governo accogliesse la nostra richiesta, e cioè che si impegnasse a presentare entro 60 giorni al Parlamento una relazione che dia conto dei punti cui fa riferimento la nostra mozione, al fine di porre il Parlamento in condizioni di giudicare. Se vi sarà da votare (ciascuna forza politica potrà del resto esprimere la propria posizione), ciò potrà avvenire quando disporremo di una documentazione adeguata e quando potremo mettere in pratica i principi ai quali mi sono riferito.

Dubito che taluno possa contestare che vi sia bisogno di documentazione, visto che anche nella mozione presentata dai gruppi democristiano e socialista si chiede una maggiore informazione per essere posti in condizioni di giudicare. Se vi fosse un impegno del Governo a fornirci le informazioni e le documentazioni richieste e a darci le indicazioni necessarie per un successivo giudizio, questa potrebbe certamente essere un'occasione utile e proficua per il lavoro del Parlamento. Essa sarebbe soprattutto una applicazione del principio «conoscere per decidere», un principio molto antico che taluni amano chiamare einaudiano.

Se il Parlamento della Repubblica, dopo i tanti anni in cui sono stati commessi grandi errori (che hanno prodotto i guasti profondi che abbiamo tutti presenti), decidesse di «pretendere» dal Governo ciò che ho appena detto e se quest'ultimo si conformasse alle indicazioni del Parlamento, non dico che avremmo compiuto un passo in avanti ma forse avremmo posto le condizioni perché esso diventi possibile (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus, che illustrerà anche la mozione Scotti Vincenzo n. 1-00332, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dobbiamo essere grati ai colleghi del gruppo verde per aver sollevato con la loro mozione il problema del Fondo investimenti e occupazione e per aver quindi costretto gli altri gruppi a dare una valu-

tazione precisa sull'argomento e a partecipare al dibattito odierno, che tuttavia non dovrebbe svilupparsi stancamente ed alla presenza di pochi, malgrado l'importanza delle questioni e dei dibattiti non si misuri dal numero di coloro che vi partecipano bensì dalla rilevanza delle questioni trattate rispetto ai problemi del paese.

Credo che il problema del FIO così come, più in generale, quelli della politica degli investimenti e del raccordo tra le scelte pubbliche e gli obiettivi che la comunità democratica individua come propri, sia un problema di fondo.

Ascoltando il collega Castagnola, il quale ha affermato che spesso la letteratura ci soccorre nelle scelte più di quanto faccia la scienza, mi è venuta in mente una frase del celebre economista francese del secolo scorso, Leon Walras, il quale diceva: «*Le corp social est soigné par des médecins de Molière*», vale a dire che il corpo sociale è curato da medici di Molière, cioè da medici prescientifici. È a tutti noto che, rispetto al problema degli investimenti pubblici e degli strumenti idonei a governarlo, vi è in tutti noi un deficit di razionalità. Vi è infatti un forte deficit di razionalità non soltanto nelle scelte in ordine alla spesa corrente, ma anche in quelle relative alle spese in conto capitale.

Se applicassimo al bilancio dello Stato le consuete normative adottate per il controllo di una piccola e media azienda, ci accorgeremmo che quest'ultimo, considerato con i razionali canoni della buona gestione, ha un effettivo deficit di razionalità non soltanto nella spesa corrente, ma soprattutto in quella per investimenti. Sappiamo tutti che una lira di spesa corrente erogata da un determinato ministero non ha la stessa redditività, la stessa utilità sociale della lira spesa da un altro ministero.

Questa è la ragione per la quale nel 1982 salutammo con favore una legge finanziaria che ipotizzava un nucleo di valutazione degli investimenti ai fini della determinazione delle scelte attraverso le quali il Fondo per l'investimento e l'occupazione sarebbe stato finanziato. Ci sembrò infatti che nel nostro paese (sia pure con ritardo)

si aprissero ad un criterio di valutazione in qualche modo connotato da razionalità, ad una comparabilità degli investimenti, le porte di un settore dominato fino in quel momento dall'irrazionalità assoluta. L'introdurre metodi di valutazione come quello dell'analisi costi-benefici, in cui i beni pubblici potessero essere comparati tra loro, rappresentava, a nostro giudizio, un notevole progresso.

Non si trattava, come qualcuno ha detto maliziosamente, di dotare di portafoglio un ministero che ne era privo (mi riferisco al dicastero del bilancio), né del tentativo di qualche acuto consigliere del «principe» di dare al Ministero del bilancio, in un momento di crisi della programmazione, un sia pur piccolo portafoglio da gestire annualmente: si trattava piuttosto di un progresso effettivo del sistema delle scelte pubbliche.

Quindi, l'introduzione di un nucleo di valutazione nonché del Fondo investimenti e occupazione rappresentò nel 1982, in occasione della discussione della legge finanziaria, una scelta che giudicammo positivamente e che tuttora giudichiamo tale per una serie di ragioni. Innanzitutto il fondo fu costituito per favorire gli investimenti e l'occupazione. Ciò significava dotare il nostro paese, in quanto il soggetto pubblico era quello principale, di un maggior capitale fisso sociale soprattutto nel settore delle infrastrutture e dei servizi. Tale settore era in notevole deficit non a causa del sistema nel suo complesso, ma soprattutto perché il FIO era finalizzato ad un obiettivo preciso (nel 1982 stavamo uscendo dalla surrettizia programmazione per fattori seguita alla crisi del primo e del secondo *shock* petrolifero), quello cioè dell'assorbimento della forza lavoro.

Quindi il FIO, anche al di là del volere di quanti ne proposero la costituzione, fu un'intuizione interessante ed importante, che scaturì proprio nel momento in cui ci si trovava di fronte ad una carenza di programmazione.

Nel momento in cui si devono fronteggiare obiettivi critici, cioè derivanti dalle crisi, la programmazione entra a sua volta

in crisi. Come è noto, proprio in quel momento era entrata in crisi la programmazione tradizionale che aveva caratterizzato gli anni '60 ed i primi anni '70. Infatti, ad una programmazione per settori, fondata sulle differenze territoriali, di reddito e dei settori economici, si stava sostituendo surrettiziamente una programmazione per fattori, in cui l'incentivazione del capitale o l'incentivazione del lavoro sostituiva la tradizionale programmazione per settori.

Il 1982 rappresenta l'anno discriminante in cui si conclude il processo di intensificazione del capitale; nel momento in cui si incentiva, con una serie di misure governative, l'intensificazione del capitale rispetto alle tecniche che assorbono maggiore mano d'opera, in realtà si mette in atto — anche se non lo si dice — una programmazione per fattori in cui si privilegia un fattore rispetto ad un altro. In questo caso, il governo reale del paese ha privilegiato la programmazione per fattori intensificando nei processi produttivi il capitale rispetto al lavoro.

Non si tratta di un giudizio negativo in assoluto, perché l'intensificazione del capitale ha consentito notevoli recuperi nel sistema produttivo del nostro paese. L'intensificazione del capitale rispetto ai processi produttivi e alle tecniche produttive ci ha consentito di recuperare competitività rispetto ad un «mercato-mondo» sconvolto dai prezzi relativi e dai regimi di scambio esistenti tra i diversi fattori. Il 1982 ed il 1983 sono gli anni in cui si attua questo disegno ed inizia quel recupero di capacità produttiva del nostro sistema e di competitività che ci consente di guardare con ottimismo all'avvenire.

Dopo aver operato in questo modo sul fronte delle aziende private in un'economia a decisioni decentrate come la nostra, in cui la libertà d'impresa e di mercato nonché la liberalizzazione degli scambi rappresentano scelte di fondo (non tecniche) connaturate al nostro sistema, si fa pressante la domanda di programmazione nel settore pubblico. Nel momento in cui il settore privato programma se stesso, i propri investimenti, la propria capacità di essere razionale rispetto alle informa-

zioni del mercato, il settore pubblico, viceversa, continua ad essere programmato attraverso un sistema di totale irrazionalità. Nasce, quindi, la necessità di effettuare una valutazione degli investimenti.

Non è un caso che nel nostro paese l'introduzione dell'analisi costi-benefici nasca con un forte ritardo rispetto al dibattito teorico e politico svoltosi negli Stati Uniti in piena era rooseveltiana. Allorché ci si trova di fronte alla crisi profonda di un'economia, si pone l'esigenza di razionalizzare l'utilizzazione del prelievo operato dallo Stato sulla ricchezza nazionale. Non per nulla l'analisi costi-benefici e la valutazione degli investimenti pubblici nasce in era rooseveltiana nel momento in cui il governo ha il problema di rendere massima la «profittevolezza» del prelievo fiscale, cioè nel momento di maggiore crisi. Roosevelt operò in questo modo effettuando grandi investimenti nelle infrastrutture per la produzione di energia elettrica e razionalizzando il sistema dei trasporti nelle aree urbane.

Tale esigenza nasce nel momento in cui si prende atto, grazie anche alla razionalità media e istintiva dei politici, che è finito il tempo delle «vacche grasse» e che si deve quindi dare conto in qualche modo di come vengono impiegate le risorse pubbliche.

Il nostro paese introduce proprio all'inizio del 1983 la valutazione dei singoli investimenti pubblici. Essa è importante, anche se spesso non funziona perché la valutazione degli investimenti pubblici fondata sull'analisi costi-benefici presuppone un'amministrazione razionale e logica, che non presenti cioè quell'architettura barocca che contraddistingue invece l'amministrazione pubblica italiana.

È tuttavia importante per il sistema delle decisioni pubbliche introdurre elementi di valutazione del valore atteso e del rendimento medio, che comportino ad esempio la capacità di prevedere se una strada sia più utile della bonifica di una laguna o se un caseggiato scolastico sia più utile di un centro di formazione professionale.

Il FIO rappresenta quindi, al momento della sua creazione, un salto di qualità per l'armamentario, per la cassetta degli at-

trezzi della pubblica amministrazione, al fine di giudicare gli interventi da compiere.

Vi è però un nodo, rappresentato dal fatto che una razionale valutazione degli investimenti presuppone un'assoluta onestà intellettuale, una libertà da condizionamenti ed inquinamenti che purtroppo il FIO non ottenne in alcuni periodi della sua applicazione. Questo dobbiamo dirlo con estrema chiarezza.

Il signor ministro del bilancio conosce bene i meccanismi che furono alla base di una certa dequalificazione e degenerazione del FIO. Ad esempio, le scorrerie — dobbiamo dirlo, colleghi — commesse da certe imprese a partecipazione statale per accaparrarsi i finanziamenti del FIO, con progettazioni preordinate rispetto ai pochi fondi a disposizione, sono sotto gli occhi di tutti, né possiamo dire che non ci siano state.

Anche se si poteva giudicare efficace ed efficiente la singola opera, mancava dunque l'anello di congiungimento tra la razionalità di tale singola opera ed un disegno generale. Per questa ragione, al di là dell'articolazione tecnica delle norme sulla quale l'altro ramo del Parlamento è chiamato a pronunciarsi e circa la quale possiamo anche nutrire qualche personale perplessità (proprio oggi ho manifestato al ministro quali siano le mie perplessità in ordine ad una certa impostazione del disegno di legge di riorganizzazione degli investimenti), dobbiamo comunque rilevare come la presentazione di un provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1990 che cerchi in qualche modo di mettere ordine negli investimenti pubblici rappresenti già un fatto positivo. Sugli strumenti individuati potremo essere o non essere d'accordo, ma il fatto che si ponga il dito su questa piaga della pubblica amministrazione è di per sé positivo.

Questo ragionamento prescinde dal fatto che si pensi ad una diversa articolazione degli strumenti previsti. Personalmente sono dell'opinione che il pluralismo istituzionale, ad esempio, che vede nelle organizzazioni ministeriali, nelle regioni,

nei comuni i soggetti abilitati a coprire determinate aree di bisogno pubblico e quindi a proporre ed attuare certi pubblici investimenti, sia preferibile ad un'organizzazione destinata ad un accentramento delle decisioni. Vedo bene l'accentramento della programmazione, mentre vedo piuttosto criticamente l'accentramento dell'esecuzione. L'accentramento del disegno complessivo è un fatto positivo; meno positivo, a mio parere — ma tutto è discutibile — è invece l'accentramento della realizzazione delle singole opere.

Il provvedimento del 1986 fu assunto in conseguenza della crisi profonda in cui si era venuta a trovare la gestione del FIO, essendo il nucleo di valutazione piegato a valutazioni più politiche che tecniche. La necessità cui rispondeva l'introduzione del FIO era invece quella di introdurre nel nostro ordinamento un bisogno di oggettività, di razionalità e di imparzialità della pubblica amministrazione, di capacità di distinguere le esigenze reali del paese.

Nel 1986 la legge sul nucleo di valutazione segnò un notevole progresso, un avanzamento nella logica di razionalizzazione delle scelte pubbliche, poiché rese più razionali e trasparenti le scelte pubbliche, sempre finalizzate ad aumentare il capitale fisso sociale, cioè ad aumentare la produttività generale del sistema, e non — come sosteneva poco fa il collega Andreis — a cementificare. Intendo dire che gli investimenti pubblici non si misurano in quantità di mattoni o in tonnellate di cemento, ma in termini di aumento della produttività generale del sistema. Infatti, gli investimenti in opere pubbliche spesso sono un surrettizio trasferimento di risorse dal bilancio dello Stato a determinati settori o a determinate imprese piuttosto che un intervento diretto ad aumentare la produttività generale del paese.

L'aumento del capitale fisso sociale deve essere quindi giudicato in termini di capacità del complesso dell'economia di rendere gli investimenti privati più produttivi e capaci di centrare meglio il vero obiettivo di qualsiasi programmazione: l'assorbimento della disoccupazione.

In effetti, la paradossale situazione in cui ci troviamo è che, se dovessimo giudicare la nostra economia, soprattutto quella privata, sulla base dei parametri concreti con i quali si giudica lo stato di salute di una economia, dovremmo affermare che abbiamo tutti gli elementi per essere ottimisti: il prodotto interno lordo cresce a tassi sufficientemente accettabili e la borsa, a parte qualche piccolo incidente, opera una rivalutazione delle imprese quotate in un mercato che cerchiamo di razionalizzare e di non rendere simile ad un *souk* arabo, al quale spesso sembrano somigliare più le borse dei paesi altamente industrializzati che quelle dei paesi mediamente industrializzati.

Il problema centrale, comunque, al di là del giudizio complessivo sulla salute dell'economia sulla base dei parametri formali, è che abbiamo una grossa quota della forza lavoro inoccupata. Abbiamo realizzato, in sostanza, quella che sembrava la profezia irrazionale di un grande economista di questo secolo, secondo la quale vi può essere un riequilibrio tra investimenti, risparmio e risorse malgrado forti quote del fattore lavoro siano inoccupate. Ciò nonostante, dietro l'inoccupazione del fattore lavoro vi sono tanti drammi umani che coinvolgono vaste zone del nostro paese.

La finalizzazione dell'aumento della produttività generale del paese all'assorbimento della manodopera inoccupata è quindi giusta, condivisibile e da considerare come prioritaria; altrimenti avremo una economia zoppa, che farà registrare nelle aree forti positivi parametri formali di giudizio dell'economia e nelle aree deboli le difficoltà proprie dei paesi deboli, che in termini di produttività finiranno per ripercuotersi sull'economia generale del paese.

Chi non vede come l'economia del Mezzogiorno, l'economia di regioni come la Calabria, la Campania, la Sicilia e la Sardegna, sia oggi una palla al piede per il paese e condizioni lo sviluppo economico generale?

Quindi, se non affronteremo il problema della manodopera disoccupata finiremo

per trovarci di fronte ad una difficoltà che condizionerà l'intero sistema.

Chiediamo perciò al Governo di dirci chiaramente quale sia stata la sorte, nelle sue luci e nelle sue ombre, del Fondo investimenti e occupazione dal 1983 ad oggi; quali frange degli investimenti pubblici siano sfuggite al processo di razionalizzazione; quali interventi, anche attualmente, manchino di razionalità e siano drenati non voglio dire da *lobbies*, ma da interessi di determinati settori dell'economia piuttosto che da una valutazione dei bisogni generali del paese. Vorremmo ricevere dal Governo anche delle informazioni inerenti alle condizioni originarie e alle prerogative cui dovevano rispondere le opere finanziate dal FIO.

Mi risulta, ad esempio, ma il ministro mi potrebbe smentire, che si stiano ipotizzando secondi e terzi lotti di interventi per opere pubbliche che dovevano essere «cantierabili» (come si diceva con un orribile neologismo). Nel momento in cui è necessario fare un secondo od un terzo lotto per rendere funzionale un'opera, vuol dire che il criterio della cantierabilità non era rigido ma elastico!

Vogliamo sapere quale sorte abbiano avuto le opere del FIO; quali opere siano state effettivamente realizzate e quali rispondano ai concetti originari. Nella nostra mozione chiediamo che, in base al sistema informativo di cui dispone oggi il Governo (ci rendiamo conto che non solo il Parlamento, ma anche il Governo incontra dei limiti nel reperire informazioni), il Governo stesso ci dica quali opere siano state realizzate con il sistema della concessione alle partecipazioni statali e quali siano state invece realizzate con un sistema che implica l'imparzialità della pubblica amministrazione, come il ricorso all'appalto.

Non dobbiamo ritenere che la rapidità dell'intervento vada necessariamente a scapito della razionalità dell'intervento stesso o dell'imparzialità della pubblica amministrazione. Certo, se la rapidità dell'intervento fosse sacrificata all'imparzialità della pubblica amministrazione o ad una maggiore razionalità dell'inter-

vento stesso, potremmo anche scontare il ritardo della pubblica amministrazione. Sarebbe invece oltremodo disdicevole se la rapidità dell'intervento sacrificasse quei criteri di imparzialità e di oggettività, ma soprattutto l'intento che sta alla base dell'obiettivo che il Governo si è posto: quello di creare l'anello mancante tra le finalità generali della programmazione degli investimenti ed i singoli interventi.

In questo momento possiamo dire che, prese singolarmente, le opere del FIO possono anche avere una loro specifica operatività interna; è però perfettamente inutile che siano in sé razionalmente accettabili e redditizie se non rispondono poi agli obiettivi di carattere generale. Quindi, creare l'anello che lega la programmazione generale al programma degli investimenti, comprendendo in questi ultimi anche gli aiuti ai settori economici — perché migliorare la produttività generale del paese significa anche favorire il migliore andamento di settori economici che oggi con la loro pressione drenano risorse dal bilancio dello Stato verso le imprese —, equivale a ripulire il bilancio dello Stato dalle pressioni indebite e anomale di determinati settori economici mettendoli al contempo in condizione di camminare con le loro gambe e di sopravvivere autonomamente.

Questo complesso di interventi nei settori delle opere pubbliche e dei servizi o volti ad aiutare le imprese, quindi, valutato complessivamente nell'ambito del FIO e riportato in una logica globale di programmazione, costituisce un'opera di ripulitura e di razionalizzazione, soprattutto in un momento nel quale non possiamo permetterci il lusso di sprecare una lira di ciò che preleviamo dalla ricchezza del paese. I sacrifici che vengono imposti all'Italia — sia mediante la compressione delle spese di bilancio, sia tramite l'aumento della pressione tributaria — devono essere in qualche modo compensati da una razionalità del disegno complessivo. Nel momento in cui chiediamo di fare sacrifici alle varie categorie (alcune delle quali non sempre sono in grado di sopportarli), dobbiamo dare una contropartita, rappresentata da

una proposta di maggiore razionalità, di efficienza e di utilità degli investimenti.

Per tali ragioni, mi sembra di poter condividere quanto detto dai colleghi Andreis e Castagnola, con i quali siamo d'accordo per quanto riguarda gli orientamenti generali.

Il gruppo della democrazia cristiana e quello del partito socialista italiano (almeno stando a quanto mi diceva poco fa il collega Capria) sono disponibili a votare un documento unitario.

Il significato di questo dibattito risiede, comunque, nelle linee di fondo che riusciremo ad individuare e nelle consonanze che potremo trovare sul terreno della razionalizzazione dell'intervento pubblico, in un momento in cui la crisi del paese richiede da parte nostra atti ragionevoli e non sprechi o dilapidazioni delle risorse.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino, che illustrerà anche la mozione Valensise n. 1-00333, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, nel momento in cui stiamo per occuparci della legge finanziaria, l'istinto ci porterebbe a spaziare ed a parlare di tutto il programma economico che interessa nel nostro paese.

Resistendo a questa tentazione, mi limiterò a parlare del problema del FIO. Ricordo, a tale proposito, che dallo scorso aprile è all'esame della Commissione bilancio della Camera un provvedimento dal titolo: «Determinazione per gli anni 1990-1991 delle somme per il finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili, di cui al comma 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130»; e che il 27 settembre scorso il ministro del bilancio dichiarava di avere intenzione di presentare, nel quadro delle leggi collegate e conformemente alla risoluzione approvata dalla Camera il 3 agosto, un provvedimento complessivo di riforma degli interventi FIO, con l'intenzione di riconsiderare la struttura stessa del FIO e

di superare le finalità di rifinanziamento proprie del provvedimento cui mi riferivo.

Il ministro intendeva già allora dire che occorre effettuare una razionalizzazione degli interventi e ridefinire lo stesso significato complessivo del FIO; pertanto, prometteva l'adozione di un provvedimento adeguato, assicurando che esso sarebbe stato presentato alla Camera. Nel contempo, chiedeva la sospensione della discussione sul provvedimento cui facevo cenno poc'anzi, in modo da permettere la presentazione del disegno di legge collegato, allo scopo di giungere ad una definizione completa del problema.

Invece, poiché l'esame della finanziaria quest'anno ha luogo prima al Senato, il ministro ha presentato il provvedimento in questione — che devo dire di non conoscere — a quel ramo del Parlamento. Tale circostanza, tuttavia, mi ha fatto sorgere un dubbio: quale risultato possiamo raggiungere con la discussione delle mozioni presentate, considerato che dovremo tener conto di un provvedimento in materia, già approvato dal Senato, richiamato dal ministro il 27 settembre scorso?

Poiché il problema fondamentale è quello del recupero e della valorizzazione dell'attività programmatoria del FIO, quanto decideremo in questa sede dovrà essere tradotto in emendamenti che lo stesso ministro presenterà al Senato, ed eventualmente anche alla Camera, al fine di giungere alla soluzione del problema in questione e all'individuazione della funzione che si vuol fare assolvere allo stesso FIO.

Investimenti ed occupazione sono strettamente connessi e stupisce che qualcuno possa affermare che vi sarebbe un miglioramento della situazione economica anche in presenza di inoccupazione: com'è possibile che il reddito, e più in generale la condizione economica dei cittadini, abbia un andamento che prescinde dalla inoccupazione?

A tale riguardo, mi ha impressionato l'affermazione, che ho ascoltato poco fa, secondo cui i problemi del Mezzogiorno, quindi della Calabria, della Sicilia e della

Sardegna, sarebbero palle al piede per l'attuazione di una determinata politica. Il rischio che corriamo è che quando verrà realizzata l'Europa unita qualche altra nazione sostenga che l'Italia è una palla al piede per l'Europa, solo perché si trova nella parte meridionale del continente. Mi auguro che ciò non avvenga!

Oggi, pertanto, dobbiamo fornire determinate indicazioni, tenuto conto delle lamentele avanzate in questi anni circa l'uso anomalo del Fondo investimenti e occupazione, con l'auspicio che il ministro le tenga nella dovuta considerazione. Infatti, per la verità, visti i risultati dell'utilizzazione degli stanziamenti del FIO, fiducia ne abbiamo ben poca. Dobbiamo però attendere l'approvazione da parte del Senato del provvedimento che ho richiamato in precedenza per poter presentare, sulla base delle conclusioni dell'attuale dibattito, gli opportuni emendamenti. Infatti, quando un provvedimento è in seconda lettura, in quanto già esaminato dall'altro ramo del Parlamento, il miglioramento del testo risulta molto più problematico, giacché comporta un ulteriore esame da parte dell'Assemblea che lo aveva precedentemente approvato.

Nell'articolo 3 della legge finanziaria per il 1982 era previsto che il FIO avesse un ruolo preminente nella politica degli investimenti, unitamente al Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici. In parole povere, il FIO era stato istituito al fine di risolvere urgenti problemi occupazionali attraverso un programma derivante dal piano a medio termine. Anche per questo motivo, al fine di utilizzare tempestivamente le risorse disponibili, il Parlamento a suo tempo rinunciò alle prerogative ad esso assegnate dalla Costituzione.

Purtroppo, il significativo ruolo che avrebbe dovuto essere esercitato tramite gli Investimenti del FIO nel campo dell'occupazione e della produzione venne presto frustrato. Nel prosieguo del mio intervento, traendoli dalla nostra mozione, citerò, anno per anno, i dati relativi alle opere realizzate grazie al FIO.

Da un'impostazione che proponeva investimenti e realizzazioni di grande por-

tata si è progressivamente dato luogo a realizzazioni inferiori; ciò è derivato dalla crisi degli strumenti di programmazione e dalla gestione tutt'altro che organica della selezione dei progetti da realizzare, nonché dalle difficoltà burocratiche nell'erogazione dei fondi.

Del resto, lo scarso apprezzamento governativo della validità del FIO può dedursi dalla riduzione del fondo di ben 300 miliardi, prevista dalla legge finanziaria per il 1989: il che non crediamo sia stato giusto, neanche in vista di un contenimento della spesa.

In altri termini, riteniamo che non sia stato opportuno sottrarre tali risorse, che avrebbero dovuto essere erogate per realizzare velocemente e con procedure semplificate alcune opere ritenute utili dai comuni, dalle province e dalle regioni, che sono stati pertanto danneggiati dalla mancata erogazione di tali risorse.

Siamo convinti che nelle istituzioni si continui a sperperare risorse e che le decisioni governative siano molto spesso improntate allo spreco. Non sempre si riesce ad adottare misure che consentano di eliminare gli sprechi o addirittura la mancata utilizzazione degli stanziamenti previsti per i vari settori.

Consideriamo ora i vari aspetti del problema in esame, che del resto motivano il dibattito odierno. Riassumendo la situazione, debbo rilevare che con il tempo, l'istituto del FIO ha subito una trasformazione rispetto all'impostazione originaria: si sarebbe dovuta creare una struttura orientata verso il medio termine allo scopo di destinare risorse per lo sviluppo dell'economia nazionale, ma in seguito vi è stata incoerenza con gli iniziali obiettivi. Tale situazione è stata denunciata anno dopo anno con riferimento all'assegnazione dei fondi di investimento, e nel tempo la deviazione dagli intendimenti originari è divenuta permanente.

A tale riguardo, è opportuno ricordare che accanto al Fondo investimenti si è registrata la costituzione del cosiddetto «piccolo FIO» per progetti immediatamente eseguibili, con il risultato che il breve termine ha sostituito il medio termine, origi-

nariamente preso in considerazione per il FIO.

Si è verificata anche la riduzione tendenziale della percentuale rappresentata dal Fondo sul totale delle spese dello Stato; inoltre, con l'allontanarsi dagli originari scopi del FIO, si sono dovuti sopportare costi superiori a quelli previsti dal Parlamento. Di qui le molteplici lamentele, giacché l'organo legislativo, in passato, non è stato di fatto posto in condizione di valutare l'efficacia degli interventi, quindi di procedere criticamente, rilevando gli inconvenienti che di volta in volta si verificavano.

La Corte dei conti, tra i gravi rilievi mossi al momento dell'esame dell'esercizio finanziario 1988, ha tra l'altro evidenziato che era stato utilizzato appena il 20 per cento dei fondi a disposizione. Ciò indica la incapacità di raggiungere i veri scopi del FIO, cioè la sollecitudine, l'immediatezza della realizzazione di quei progetti considerati dal Nucleo necessari e indispensabili.

Nella nostra mozione sono elencate, anno per anno, le divaricazioni delle funzioni e dei compiti del Fondo investimenti e occupazione. Per esempio, nel 1984 — già altri colleghi hanno citato cifre e dati a questo proposito — 1200 miliardi sono stati destinati dalla legge finanziaria a rifinanziare le generiche iniziative di cui alla legge n. 130 del 1983; 8 mila miliardi sono stati iscritti nel fondo speciale di parte capitale utilizzato nel corso dell'anno, e i 3 mila miliardi restanti sono stati presi in considerazione da provvedimenti legislativi diversi e inoltre per le finalità cui alla successiva legge n. 110 del 1985.

Per quanto riguarda il 1986 — e l'oratore che mi ha preceduto ha citato lo stravolgimento che si è verificato in quell'anno — è stato necessario disporre l'erogazione di fondi nella legge finanziaria del 1987 per ottenere il rifinanziamento del FIO 1986 e per provvedere alla realizzazione dei progetti già avviati.

Tutto ciò ha portato non solo al trasferimento di risorse finanziarie dal 1987 al 1986, ma addirittura alla soppressione del finanziamento del 1988, sempre allo scopo

di fronteggiare eventuali aumenti della spesa per i progetti approvati per l'intero importo.

Così, nel 1989, i quattro quinti dello stanziamento sono stati assegnati a opere relative a impianti di disinquinamento delle acque e di smaltimento dei rifiuti, e meno di un quinto allo sviluppo dell'agricoltura e al recupero e restauro di beni culturali.

In definitiva, bastano queste poche cifre per evidenziare il dirottamento, la deviazione dallo scopo per il quale era stato istituito il Fondo investimenti e occupazione.

Noi affermiamo nella nostra mozione — e concludo — che è indispensabile fornire indicazioni precise e assumere impegni concreti per ristrutturare, ma anche per sviluppare e potenziare il FIO; riteniamo altresì che sia importante rivalutare la sua utilità soprattutto nel Mezzogiorno con impegni categorici. Molti, quando sentono parlare della situazione del meridione, sembrano commuoversi, ma poi dimenticano facilmente ciò di cui hanno parlato, perché le loro parole non sono veramente sentite.

Noi vorremmo invece che fosse veramente sentito il problema del Mezzogiorno e affrontato con una sollecitudine che purtroppo per ora non abbiamo riscontrato in nessuno dei Governi che si sono succeduti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, noto anzitutto

con piacere che, a parte gli onorevoli Baghino e Carrus, gli altri colleghi che hanno illustrato le mozioni presentate hanno — credo per cortesia — abbandonato l'aula. Ritengo comunque giusto cogliere alcuni spunti che sono emersi al fine di fornire, oltre a talune notizie, anche alcune delucidazioni.

Mi sembra giusto (lo dico ora per poi riprendere questa osservazione) che quando si chiede al Governo una relazione dettagliata e specifica, come fanno le mozioni della maggioranza e del gruppo comunista nonché, in certo modo implicitamente, quella del gruppo del Movimento sociale italiano, siano fornite in questa sede indicazioni in ordine alla capacità di realizzazione degli interventi programmati e finanziati sul fondo FIO dal 1982 ad oggi.

Il finanziamento per l'anno 1982 ha determinato la realizzazione delle opere finanziate per una percentuale pari al 95 per cento (per l'esattezza, il 96 per cento al centro-nord e il 93,1 al sud)...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. L'entusiasmo della prima ora!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non sia così pessimista, onorevole Baghino!

Il finanziamento del FIO per il 1983 ha determinato il 78 per cento di realizzazione e quello per il 1984 il 60 per cento. Tenga presente, onorevole Baghino, che tale progressione decrescente è determinata dal fatto che inizialmente si prevedevano tempi di realizzazione pari a cinque anni, mentre oggi si tratta di un tempo di quattro anni. Inoltre, il finanziamento relativo all'anno 1984 non è stato erogato nello stesso anno, bensì alla fine del 1985. In realtà, quindi, assumendo come riferimento il 1984, siamo arrivati al 60 per cento di realizzazione, ma occorre considerare che il periodo di quattro anni non è ancora scaduto.

Parimenti, per quanto concerne il finanziamento FIO per il periodo 1986-1988 (approvato nel maggio 1988), nell'ambito del

primo anno si è raggiunta la percentuale del 10 per cento. Bisogna però tener conto che il massimo ritardo si realizza nella fase iniziale, cioè nel primo anno del quadriennio assunto come arco temporale sufficiente ad attuare l'intervento cui si fa riferimento.

Tenterò di estrapolare i dati politici significativi per capirne il significato. Da una relazione del nucleo ispettivo del Ministero del bilancio risulta che, pur con le lentezze e i ritardi indicati dalla Corte dei conti (colgo l'occasione per salutare il collega Andreis che è rientrato in aula), per gli investimenti relativi al fondo FIO vi è una velocità di realizzazione superiore a quella relativa agli investimenti tradizionali, da parte delle amministrazioni.

Quanto ho detto vale per la velocità di realizzazione dei progetti. Vi è dunque un *trend* sostanzialmente discreto, con alcuni appesantimenti procedurali che producono taluni ritardi (ne spiegherò anche il motivo, in modo che si possa avere, in attesa della relazione, un quadro più preciso della natura degli stessi).

Riservandomi di produrre una relazione scritta (secondo le richieste contenute nelle varie mozioni presentate), vorrei ora fornire alcune indicazioni dalle quali risulta che in realtà nel corso degli ultimi otto anni la spesa complessiva è stata pari a 16.407 miliardi; tale cifra rappresenta il 21 per cento delle richieste di finanziamento complessivamente prodotte nello stesso periodo. Ciò significa che vi sono state richieste per 77 mila miliardi e che ne sono state finanziate per 16 mila, essendo tali gli stanziamenti di bilancio.

Nell'ambito delle cifre che ho citato, le somme più alte sono quelle riferite a due voci riguardanti la tutela dell'ambiente e precisamente al disinquinamento e allo smaltimento dei rifiuti. I relativi finanziamenti ammontavano infatti complessivamente a 3.800 miliardi, di cui 628 destinati allo smaltimento dei rifiuti e 3.182 al disinquinamento.

Per quanto riguarda i finanziamenti effettuati, vi sono anche altre voci di rilievo che vorrei ricordare: il settore delle ferrovie con 1.277 miliardi; le opere portuali

con 1.077 miliardi; l'edilizia universitaria con 1.088 miliardi; l'irrigazione con 1.662 miliardi (mi riferisco sempre al periodo 1982-1988). È utile, a mio giudizio, collegare questi importi complessivi con il numero dei progetti ad essi relativi perché, ad esempio, mentre per il disinquinamento abbiamo 3.182 miliardi a fronte di 132 progetti, per le ferrovie i finanziamenti sono pari a 1.277 miliardi a fronte di soli 16 progetti. E per una cifra sostanzialmente analoga pari a 1.077 miliardi destinata alle opere portuali vi sono solo 31 progetti. Con questo voglio evidenziare che in alcuni settori vi sono progetti piccoli (non si tratta di microprogetti perché le cose sono cambiate nel corso degli anni e oggi vi è una direttiva per la quale i progetti al di sotto dei 15 miliardi di lire non sono ammissibili al finanziamento, proprio per evitare quella polverizzazione che, a mio giudizio, è una delle caratteristiche negative del FIO, così com'è strutturato), mentre in altri il numero dei progetti ha una dimensione finanziaria tale (voglio salutare il collega Castagnola rientrato in aula) da far ritenere giustificabile l'ammissione al finanziamento, come nel caso delle ferrovie.

Altri dati significativi riguardano la distribuzione territoriale. Come ho detto poc'anzi, i finanziamenti concessi sono stati pari a 16.407 miliardi di lire; di questi sono stati destinati ai territori meridionali 7.220 miliardi, cioè il 44 per cento della somma complessiva.

Le amministrazioni più attive nel presentare richieste di finanziamento sono ovviamente il Ministero per il Mezzogiorno e il Ministero dei lavori pubblici (il primo per circa 3.000 miliardi e il secondo per 3.750 miliardi).

Vorrei ora citare alcuni dati della relazione della Corte dei conti a proposito degli acconti, precisando che essi sono riferiti ai 31 dicembre 1988. Si deve tenere presente che il finanziamento 1986-88 era scattato a maggio 1988 e quindi era ovvio che dopo 5 o 6 mesi vi fossero ancora ritardi vistosi perché (lo ripeto per i colleghi che erano assenti prima) vi è una fase di ritardo concentrata essenzialmente nel primo anno o

nel primo anno e mezzo di partenza. In ogni caso, devo dire che, ad oggi, la prima rata è stata erogata per 182 progetti regionali su 196 e per 67 progetti di amministrazioni centrali su 69. E la seconda rata (che corrisponde alla vera e propria apertura del cantiere) è stata erogata per 152 progetti su 196 per le regioni, e per 36 su 69 per le amministrazioni centrali.

I colleghi intervenuti hanno sollevato alcune critiche che, a mio giudizio, non sono però perfettamente centrate. Si è detto che vi è una fase di ritardo. Leggendo la relazione della Corte dei conti (ma l'ha messo in evidenza anche il Ministero del bilancio), si rileva come spesso vi sia una carenza progettuale iniziale. E' un dato molto importante sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei gruppi parlamentari. Per le amministrazioni centrali e per quelle periferiche vi è infatti una carenza progettuale oggettiva rispetto a tutti i tipi di finanziamento. D'altro canto, o noi ripensiamo il sistema di dotazione finanziaria in modo che le amministrazioni centrali e periferiche possano dotarsi di progetti per i quali di volta in volta, a seconda delle leggi approvate dal Parlamento (straordinarie od ordinarie), possono ricorrere a determinati tipi di finanziamento o, diversamente, in prima battuta ci troveremo davanti ad una progettazione che da qualunque parte venga (regioni di diverso colore politico o amministrazioni centrali) soffrirà della carenza che ho detto; non c'è infatti nella cultura della nostra pubblica amministrazione una dotazione di bilancio tesa a realizzare quel che viene definito un «parco-progetti». Questa è una oggettiva difficoltà rispetto alla fase iniziale nella quale sono stati registrati i maggiori ritardi.

Per quanto riguarda i dati dell'occupazione, il Ministero del bilancio valuta che l'occupazione diretta sia pari a 35 mila persone su base annua per la realizzazione dei progetti (nel complesso sono 617 per 16 mila miliardi, così come ho già riferito).

Prima di giungere a quel ragionamento politico al quale molti dei colleghi intervenuti hanno fatto riferimento, vorrei tentare di rispondere ad alcune questioni sol-

levate in talune mozioni. Il controllo parlamentare sui fondi FIO è stato effettivamente attuato, considerato che al Parlamento sono state inviate relazioni (come quella annessa alla relazione previsionale e programmatica), che vi sono documenti di sindacato ispettivo...

SERGIO ANDREIS. Ai quali non rispondete mai!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Come non rispondiamo? Lei interroghi e non si preoccupi, perché noi risponderemo sempre con grande puntualità.

Al contrario, onorevole Andreis, rilevo che è ben strano che, da un lato, velatamente e forse non velatamente, si accusi l'esecutivo di voler opprimere le valutazioni tecniche con il ruolo politico del Governo e, dall'altro, si proponga, nella sua mozione, che le scelte tecniche siano approvate dal Parlamento. Se sono scelte tecniche, non si capisce perché se ne attribuisca la valutazione al Parlamento.

Per quanto riguarda poi l'accusa di cementificazione rivolta dall'onorevole Andreis, desidero ricordare che vi è stata una valutazione tecnica, nella quale certamente non è intervenuto il Ministero del bilancio, che ha ritenuto i progetti presentati ammissibili e conformi agli obblighi normativi.

Devo dire che ho notato, per la verità non solo nell'onorevole Andreis, un'oscillazione: da un lato si afferma che il Governo, ed in particolare il Ministero del bilancio, vuole creare un grande dicastero di direzione dell'economia e tra l'altro non vedo cosa vi sarebbe di male se il Ministero del bilancio, anziché illanguidirsi, riassumesse il ruolo che esso ha avuto nella storia del nostro paese...

LUIGI CASTAGNOLA. Nella storia del paese non l'ha mai avuto!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ricordo allora — e mi spiace che debba essere io a farlo — alcuni ministri

del bilancio di grandissimo livello. Basta riferirci a Vanoni, per quanto riguarda la tradizione dei cattolici; ulteriori riferimenti ci porterebbero lontano.

Da un lato, quindi, si dice che il Ministero del bilancio vuole «allargarsi» — mentre cerca soltanto di fare un ragionamento che da qui ad un momento esplicherò — e, dall'altro, si tende ad attribuire a tale dicastero compiti immani di carattere burocratico-amministrativo, per giunta, e neanche di direzione politica.

Infatti, nella stessa mozione della maggioranza si chiede un controllo che non è, né per la lettera né per lo spirito della legge, affidabile al Ministero del bilancio; le amministrazioni che realizzano, infatti, gli interventi finanziati dal FIO hanno un ordinamento complessivo dotato di propri organi di controllo. Ad esempio, per le amministrazioni centrali dello Stato c'è la Corte dei conti.

A questo riguardo si deve chiedere ben altro al Ministero del bilancio: la redditività generale del progetto finanziario, che è cosa ben diversa dal controllo fiscale sulle modalità di concessione. Non è compito del Ministero del bilancio la verifica richiesta — eppure l'abbiamo effettuata, a mio giudizio andando oltre le competenze — perché esistono gli organi di controllo cui spetta di decidere e di governare l'affidamento dei lavori secondo le procedure esistenti. Ad esempio, per gli enti locali vi sono i comitati di controllo che hanno il compito di valutare la legittimità delle procedure; per le regioni vi sono, all'uopo, i comitati di controllo regionali, mentre, come dicevo, per l'amministrazione centrale dello Stato vi è la Corte dei conti. Vigge cioè un sistema di controlli al quale mi guarderei bene — e credo sia giusto richiamare su ciò l'attenzione dei colleghi — dall'aggiungerne altro.

Al contrario, ciò che deve fare il Ministero del bilancio è valutare l'impatto economico generale e su questo terreno — mi rivolgo all'onorevole Castagnola, vicepresidente della Commissione bilancio — riflettere probabilmente anche sulla modifica della struttura del nucleo ispettivo. Infatti, fino a quando per una valutazione

di carattere economico continueremo ad utilizzare soltanto personale della pubblica amministrazione, nell'ambito del quale — lasciatemi fare questo «tuffo» nel mio recente passato di ministro per la funzione pubblica — esiste una dirigenza impegnata più ad amministrare procedure che non a valutare il risultato in termini complessivi; fino a quando cioè continueremo ad utilizzare un nucleo ispettivo che non può avvalersi di analisti finanziari assunti magari a *part-time*, con contratti a termine, previsti dalla legge, si commetterà un errore di impostazione. Si avrà, cioè, un controllo di carattere burocratico che altro non farà che aggiungere a quelli esistenti un altro controllo, che sarà puntuale e rapido nella indicazione dei ritardi, delle procedure non perfettamente rispettate, ma che con la natura e la funzione del bilancio non avrà quasi nulla a che vedere.

Viceversa, ritengo che sia utile che nell'ambito di una valutazione più generale dell'impatto economico anche il nucleo ispettivo muti e rafforzi la propria struttura nei termini che ho appena detto.

Quanto poi alle considerazioni di carattere più generale che qui sono state fatte, vorrei dare alcune risposte sul piano politico. Onorevole Andreis, non ritengo che oggi il Governo possa sottrarsi ad un obbligo di legge che ha trovato per altro realizzazione in un bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e in merito al quale le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato hanno già presentato istanze. Siamo in corso d'opera e pertanto — come del resto è stato più volte richiesto dalle opposizioni — le regole non si cambiano. Ne consegue, quindi, che il Governo si muoverà nell'ambito delle procedure esistenti per il FIO 1989, che non saranno pertanto modificate.

Colgo l'occasione per dire con molta serenità che il Governo è intenzionato, nell'ambito dei progetti ammessi, a rafforzare (ben oltre il terzo che la legge riserva a tale settore), con alcune centinaia di miliardi, il settore dell'ambiente, con una motivazione di carattere generale, rite-

nendo l'emergenza ambientale e i problemi ad essa connessi una delle questioni fondamentali per le quali occorre attivare al massimo le disponibilità finanziarie del Fondo investimenti e occupazione.

Come lei ben sa, mi rivolgo a lei onorevole Andreis, che ha fatto riferimento al problema delle carature ambientali, tutto ciò passa all'esame del nucleo di valutazione presso il Ministero dell'ambiente.

A proposito di carature — accetto sempre di buon grado le indicazioni di tutti i colleghi ma in particolare di quelli dell'opposizione — l'onorevole Andreis fa senz'altro bene a preoccuparsi di quella ambientalista del ministro del bilancio, ma io sono interessato, sia come persona sia come appartenente ad un gruppo politico, ad una crescita della cultura di governo. Mi permetterò, allora, di dare un consiglio al gruppo verde, che estendo a tutti i gruppi di opposizione. Se è vero, come del resto mi pare sia emerso in maniera prevalente, che il FIO non ha raggiunto certi risultati ma che, al contrario, ha presentato sbavature e in qualche modo declinato dagli obiettivi generali, il gruppo verde presenti pure un progetto di legge di modifica del FIO. Lo stesso discorso vale per l'onorevole Castagnola, autorevole vicepresidente della Commissione bilancio. E' forse questo il terreno sul quale sarà più facile instaurare un confronto.

Onorevole Andreis, noi non abbiamo la cultura del pregiudizio generalizzato per cui le opposizioni sbagliano sempre. Sono le opposizioni a pensare che il Governo sbagli permanentemente e che neanche per sbaglio ne indovini una! Noi abbiamo una cultura totalmente diversa.

Dico questo perché? Quali sono stati gli elementi politici emersi nel dibattito? Mi sembra che il FIO, nato in un momento nel quale il ciclo economico nazionale ed internazionale era in difficoltà, dovesse in origine dare risposte immediate soprattutto in termini occupazionali. Avrebbe dovuto cioè attivare con grande celerità flussi di spesa perché si avessero dei ritorni occupazionali. Ora la situazione è totalmente diversa: vi è un ciclo produttivo che dura da anni e se ieri vi era una deter-

minata emergenza (mi sembra che nelle mozioni comunista, missina e dei colleghi verdi vi sia un concetto di questo genere), oggi essa non è più proponibile soprattutto in presenza di uno strumento a regime.

Qual è l'elemento importante che purtroppo non ho sentito emergere dal dibattito? È la cultura della separatezza che il Ministero del bilancio propone al Parlamento di superare. Cosa significa, per quanto mi riguarda, la cultura della separatezza? Non vi è dubbio che il nucleo di valutazione composto da professionisti debba compiere uno studio sul rapporto costi-benefici del singolo progetto; quello che purtroppo è grave, onorevole Castagnola, è che il Fondo investimenti ed occupazione ignori gli obiettivi delle amministrazioni dei lavori pubblici, dell'ambiente o dei trasporti che non sono a conoscenza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La difficoltà nella organizzazione della pubblica amministrazione, che ho avuto modo di constatare durante la mia permanenza al Ministero della funzione pubblica, la si riscontra anche nell'utilizzo dei mezzi di bilancio. Non vi è un obiettivo comune al quale concorrano più amministrazioni.

Il Governo ritiene che in questa fase economica si debba trovare una sede nella quale non avviare una programmazione totalizzante, e quindi velleitaria, ma rafforzare alcuni strumenti per il raggiungimento di determinati obiettivi ritenuti prioritari (ovviamente per essere prioritari dovranno necessariamente essere limitati, in caso contrario non saranno più tali), al fine di favorire la confluenza di flussi finanziari provenienti da varie parti.

Il Ministero del bilancio arretra sul piano della gestione; anzi, proponendo la modifica degli attuali strumenti, non intende più governare il FIO, ritenendo superato un tale modo di procedere.

Nelle mozioni comunista e missina, ma credo anche in quella presentata dai colleghi della maggioranza, vi è il tentativo di legare l'utilizzo dei fondi FIO ad alcuni obiettivi di programmazione, come molto

bene ha rilevato l'onorevole Carrus. L'obiettivo che il Governo si pone con il provvedimento collegato è quello di superare la «cultura della separatezza», garantendo un collegamento del FIO con altri settori. Il legislatore circa due anni fa disse che (se sbaglio il collega Castagnola può correggermi), qualora si fossero reperiti progetti, esaminati positivamente dal nucleo di valutazione ma non finanziabili per scarsità di mezzi, si sarebbe potuto ricorrere ad ulteriori flussi finanziari provenienti dalle amministrazioni verticali.

Questa era un'opportunità che probabilmente non si è sfruttata appieno. Non potendo, per esempio, realizzare un determinato progetto nel Mezzogiorno per carenza di mezzi, si chiede il sostegno dell'intervento straordinario. Noi proponiamo invece (ad esempio, onorevole Andreis, nel caso del disinquinamento del Po) che al conseguimento di un obiettivo di carattere nazionale concorrano le risorse del Ministero dell'ambiente, quelle del FIO, delle altre amministrazioni centrali dello Stato, delle regioni interessate.

Lo stesso discorso vale per il Mezzogiorno, per le aree urbane, per i sistemi di trasporto e quelli a rete. Per quale motivo non chiamare alla realizzazione di alcuni obiettivi più amministrazioni centrali? Per quale motivo non finalizzare flussi diversi, senza sottrarre risorse alle amministrazioni verticali ed anzi chiedendo che siano le stesse amministrazioni a predisporre un programma unitario rispetto al quale destinare parti rilevanti del Fondo investimenti e occupazione?

Se questo è l'obiettivo — lo dico anche ai colleghi comunisti — è possibile rivedere la tecnica legislativa come e quando vogliamo. Solo se supereremo la cultura della separatezza tra diverse amministrazioni e se avremo la forza di individuare alcuni obiettivi veramente prioritari, faremo tesoro di un'esperienza che, pur con tutte le sue ombre (lo ha detto molto opportunamente il collega Carrus), ha avuto anche luci degne di rilievo. Mi riferisco, ad esempio, ad una migliore capacità di realizzazione rispetto a quella degli investimenti pubblici, alla capacità di garantire

con certezza una riserva per il Mezzogiorno che, per molti anni, ha rappresentato l'unica fonte di finanziamento in settori vitali come quello della difesa dell'ambiente.

Ai colleghi che si interessano dei problemi del Mezzogiorno vorrei chiedere per quale motivo (io ho individuato nel CIPE la sede più opportuna per questi interventi, ma non ho problemi per altre sedi, quale, ad esempio, quella parlamentare), nell'ambito dell'area meridionale, non sia possibile tentare di aggregare, in un disegno che aggrega alcune realtà metropolitane, un sistema di flussi finanziari diversi da assegnare a più amministrazioni.

L'onorevole Carrus si preoccupava, a questo riguardo, di un accentramento in termini gestionali dell'intervento. Ciò non deve assolutamente verificarsi, in quanto noi ipotizziamo un accentramento della decisione programmatica ed una assegnazione dei flussi finanziari all'amministrazione direttamente interessata alla realizzazione dell'opera. Sarà la regione, l'ente locale, l'ente ferrovie — certamente non sarà il Ministero del bilancio — il soggetto della assegnazione dei flussi finanziari, resi corposi dal fatto che affluiscono da diverse amministrazioni. Questo è il nostro obiettivo.

Il Governo — lo dico con molta serenità — è convinto che un ampio confronto in sede parlamentare in ordine ai flussi di spesa possa risolvere gli antichi problemi esistenti nel nostro paese.

Il collega Castagnola nel corso del suo intervento ha usato il termine «sportelli», che fu oggetto di polemiche alcuni anni fa (ovviamente il sottoscritto era al centro di questa polemica). Io desidero che il FIO non sia uno sportello ed il collega Castagnola ha perfettamente ragione. Ma perché il FIO non sia sportello è necessaria una sede (il Governo propone il CIPE, ma la discussione a questo proposito è aperta, ripeto, dal momento che non esistono verità rivelate), nel cui ambito individuare in maniera chiara 3, 4, 5 obiettivi prioritari ai quali finalizzare i necessari flussi finanziari, con grande certezza e rapidità procedurale.

Sarebbe strano, infatti, che, a fronte di una lettura puntuale delle pronunce della Corte dei conti in ordine alla insufficienza delle procedure, noi decidessimo di non modificarle.

LUIGI CASTAGNOLA. Dico il contrario: non si può pensare con un colpo di dadi di cambiare una situazione così aggrovigliata!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A prescindere dal fatto che io non ho mai giocato a dadi, non ho alcuna difficoltà a discutere del ritardo procedurale, così come si afferma nelle mozioni presentate, e delle eventuali modifiche da apportare. Il Governo ne propone una; anzi, il Governo, ma non è questo il motivo della discussione, dal momento che non è al nostro esame il disegno di legge...

ANDREA GEREMICCA. Ci creerebbe problemi formali...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Infatti, non stiamo discutendo il disegno di legge! Lo dico con molta serenità. Concluderò poi con le proposte del Governo rispetto a tale argomento.

Tuttavia anche su questo versante bisogna operare senza cambiamenti repentini, ma con la certezza di rispondere ai due obiettivi anzidetti.

Amo affermare che se il Parlamento dà al Governo alcuni obiettivi, deve dargli anche gli strumenti per raggiungerli; se non intende darglieli, si deve tenere anche gli obiettivi...! Diversamente, siamo di fronte ad un andamento schizoide.

Posso dare garanzie — ho già fornito alcuni dati, che ovviamente sono suscettibili di una più sistematica esposizione — circa il fatto che in tempi brevi (l'espressione del colleghi della maggioranza mi sembra la più logica, ma voglio garantire all'onorevole Castagnola, che nella sua mozione parla di 60 giorni, che io penso ad un tempo più breve), sarà presentata un'analisi dettagliata e politicamente leg-

gibile. C'è modo e modo di informare: se si inviano volumi, non si informa; se si presenta una relazione leggibile, contenente alcuni dati politicamente significativi ed alcune riflessioni, si informa. Ed io credo di poter attuare tutto ciò in tempi sostanzialmente brevi, e certo entro il termine cui l'onorevole Castagnola ha fatto riferimento.

Concordo con quanto il collega ha detto circa il fatto che per decidere bisognerebbe conoscere. Poiché però i suoi giudizi sono così «trancianti», ritenevo che egli già conoscesse per essere pervenuto a tali giudizi...

LUIGI CASTAGNOLA. È una battuta!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Consentite anche al Governo, che riceve sempre una serie di critiche, di farne qualcuna.

Rivolgendomi in particolare ai colleghi della maggioranza, ma in generale a tutti i presentatori delle mozioni, desidero affermare che il Governo ritiene di poter assumere l'impegno di fornire in termini brevissimi ed in tempo utile una relazione alla Camera contenente una serie di dati (alcuni dei quali ho già citato). In tempo utile significa, onorevole Baghino, che, quando il provvedimento giungerà all'esame della Camera, quest'ultima sarà già in possesso dei dati ai quali i colleghi hanno fatto riferimento.

Prendendo atto della discussione, che mi è parsa molto stimolante — lo è stata certo

per il ministro del bilancio —, il Governo rileva di non avere alcun problema a concludere il dibattito con l'impegno cui mi sono riferito. Se i gruppi dovessero invece decidere di giungere alla votazione delle mozioni, in quella sede il Governo ripeterà alcune indicazioni, che non potranno che essere quelle che in maniera succinta, ma spero sufficiente, ho qui illustrato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 ottobre 1989, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1989, n. 315, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola (4190).

La seduta termina alle 19,15.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 13 ottobre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POLI BORTONE ed altri: «Contributo dello Stato a favore dei gruppi di ricerca ecologica» (4375);

RENZULLI: «Istituzione della onorificenza di Cavaliere della Patria» (4276).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di un disegno di legge.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 ottobre 1989, ha trasmesso il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sullo stato giuridico dei fanciulli nati fuori dal matrimonio, adottata a Strasburgo il 15 ottobre 1975» (2022).

Il disegno di legge sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1519. — «Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in ma-

teria societaria» (*approvato dal Senato*) (4241) (*con parere della I, della III, della V, della VI e della X Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 1499. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» (*approvato dal Senato*) (4254) (*con parere della I, della V, della VI e della X Commissione*);

S. 1500. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo allegato all'Accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» (*approvato dal Senato*) (4255) (*con parere della I, della V, della VI e della X Commissione*);

S. 1501. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987» (*approvato dal Senato*) (4256) (*con parere della I, della V, della VI e della X Commissione*);

S. 1573. — «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'Accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987» (*approvato*

dal Senato) (4257) (con parere della V, della VI, della VII e della IX Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Regolamentazione delle radiotelevisioni» (4152) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

alla IX Commissione (Trasporti):

RAVAGLIA ed altri: «Norme concernenti gli stabilimenti balneari» (4158) *(con parere della I, della II e della VI Commissione, nonché della X Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

alla XI Commissione (Lavoro):

REINA E BARBALACE: «Norme per il passaggio dei tecnici laureati, in possesso dei requisiti di cui al numero 3) dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, nel ruolo ad esaurimento degli assistenti ordinari o nel ruolo dei ricercatori confermati» (4122) *(con parere della I, della V e della VII Commissione);*

alla XII Commissione (Affari sociali):

«Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» (4227) *(con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);*

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia):

FUMAGALLI CARULLI ed altri: «Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della Magistratura» (4109).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Il Presidente della Camera ha chiamato

a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Michelangelo Agrusti in sostituzione del deputato Giuseppe Matulli.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 il deputato Michele D'Ambrosio in sostituzione del deputato Silvano Ridi.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 4 e 10 ottobre 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dello articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Provveditorato al porto di Venezia, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (Doc. XV, n. 100);

Istituto nazionale per il commercio estero (I.C.E.), per gli esercizi dal 1982 al 1987 (Doc. XV, n. 101).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 10 ottobre 1989, in adempimento a

quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel III trimestre 1989 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Terzigno (Napoli); Manzano (Udine); Roma; Budoni (Nuoro); Sant'Arpino (Caserta); Ronciglione (Viterbo); Montalbano Jonico (Matera); Montella (Avellino); Petilia Policastro (Catanzaro); Seveso (Milano); Raviscanina (Caserta); Nola (Napoli); Modugno (Bari); Nocera Inferiore (Salerno); Carpino (Foggia); Manfredonia (Foggia); Laureana di Borrello (Reggio Calabria); Rizziconi (Reggio Calabria); Atripalda (Avellino); S. Mauro di Saline (Verona); Bussolengo (Verona); Lazise (Verona); Berzo Inferiore (Brescia).

Questa documentazione è depositata negli Uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dei membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 12 ottobre 1989 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunica-

zione del 29 settembre 1989, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza n. 2-00676 dei deputati Calderisi ed altri, pubblicata nel resoconto sommario di mercoledì 11 ottobre 1989, a pagina CXXII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Mattioli.

Apposizione di firme ad una interrogazione.

L'interrogazione n. 4-16011 del deputato Cima, pubblicata nel resoconto sommario di giovedì 12 ottobre 1989, a pagina XXXVI, prima colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati Scalia e Ceruti.

Ritiro di un documento di indirizzo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: mozione Faccio n. 1-00322 del 27 settembre 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MAMMONE e SAPIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Bonser, che produceva camicie nello stabilimento di Ferentino, fallì nel 1976;

nel 1980 lo stabilimento passò con 270 dipendenti alla GEPI, la quale costituì due società, una — « Ferentino Moda » — con 170 dipendenti, della GEPI, ed un'altra — la « STA » — con 85 dipendenti, privata;

dopo tentativi falliti, prima con la società NERVESA e poi con il vecchio proprietario, per rilanciare la produzione di camicie e di una nuova linea di pantaloni, che doveva aggiungersi alla preesistente e mai partita, il presidente della GEPI, De Cesaris, nel 1988 ha proposto di riservare lo stabilimento per il costituendo « centro intermodale » e trasferire 42 degli attuali 130 dipendenti prendendo in affitto lo stabilimento della GTM (Marzotto) per una somma che si aggirerebbe intorno ai 300 milioni annui. Tutto questo senza alcuna garanzia per i restanti 88 dipendenti, sapendo che il CIPI ha stabilito che la cassa integrazione guadagni scadrà definitivamente con il prossimo 20 dicembre;

la GEPI, per riservare lo stabilimento ad un aleatorio « centro intermodale » che, qualora dovesse pure attuarsi, si attuerebbe almeno fra una decina d'anni, non vuole presentare alcun piano di ristrutturazione, oggi possibile, che permetterebbe inoltre di chiedere il prolungamento della cassa integrazione guadagni;

la GEPI ha respinto tutte le ipotesi produttive avanzate dalle maestranze;

in data 12 ottobre 1989 il consiglio di amministrazione della GEPI ha

deliberato la messa in liquidazione dell'azienda —:

qual è la situazione della « Ferentino Moda » e quali finanziamenti pubblici ha utilizzato;

se non intenda valutare altre ipotesi praticabili per il rilancio produttivo dell'azienda e la salvaguardia del posto di lavoro dei 130 dipendenti. (5-01751)

BASSANINI e CEDERNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto (constatato di persona dagli interroganti nel corso di un sopralluogo avvenuto nella giornata di ieri, 15 ottobre) che nelle ultime settimane sono state realizzate rilevanti opere di trasformazione all'interno della parte privata del comprensorio di Villa Ada in Roma, realizzando tra l'altro una strada camionabile parte in asfalto e parte in terra battuta, la quale collega l'area attualmente occupata dall'Arma dei carabinieri con la villa oggi adibita a sede dell'ambasciata d'Egitto;

se è stato valutato il fatto che tali opere alterano lo stato di un complesso naturale e paesaggistico di straordinario valore; che hanno devastato l'originaria pavimentazione in tufo e mattoni di un sentiero di caccia della ex villa Savoia; e che evidentemente preludono ad altri e più gravi interventi di trasformazione, progettati dagli attuali proprietari, i ben noti Bocchi e Ligresti.

Per sapere altresì:

a) se il ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga di dovere immediatamente intervenire ordinando, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge n. 431 del 1985, l'immediata sospensione di ogni opera di trasformazione;

b) se il ministro della difesa non ritenga doveroso aprire una indagine per conoscere per quale ragione l'Arma dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

carabinieri abbia concesso il passaggio (attraverso il settore di Villa Ada da essa occupato con impianti ricreativi) ai mezzi di lavoro utilizzati per la realizzazione delle opere in questione; se, di conseguenza, il ministro non ritenga necessario richiamare l'Arma dei carabinieri al dovere di non collaborare con i devastatori del patrimonio paesaggistico, storico e artistico; e quali provvedimenti abbia preso nei confronti dei responsabili delle predette iniziative;

c) se, infine, il Governo non ritenga necessario provvedere, con provvedimento

legislativo d'urgenza, allo esproprio della parte del comprensorio di Villa Ada ancora di proprietà privata, utilizzando, quale copertura finanziaria dell'indennizzo da corrispondere ai proprietari, una parte della quota per l'esercizio 1989 dell'accantonamento di cui al cap. 9001 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro, voce « Interventi per il recupero, il restauro, la valorizzazione e la catalogazione dei beni del patrimonio storico-artistico e per il finanziamento dei piani paesistici regionali », accantonamento rimasto fino ad ora pressoché inutilizzato.

(5-01752)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CRISTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al rinvio del contratto dei lavoratori di polizia, scaduto da ben 18 mesi —:

se si è al corrente del diffuso malessere tra gli interessati per questa inspiegabile inadempienza, molto specificamente se si è a conoscenza del malcontento per quanto riguarda i cosiddetti profili professionali;

le cause che sinora hanno ostato al rinnovo del contratto, e se si ravvisi l'opportunità di impartire precise direttive affinché la trattativa inizi quanto prima, per ricreare le condizioni di serenità morale e di dignità civica per le forze dell'ordine, che svolgono con responsabilità ed abnegazione un lavoro di tutela e sicurezza dell'ordine pubblico nell'esclusivo interesse dell'intero paese. (4-16040)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Nido Sainovsky, 11 anni, è rimasto nel carcere minorile di Malaspina per oltre 15 giorni, poi è stato condannato per furto, espulso e accompagnato al confine tra l'Italia e la Jugoslavia: secondo l'ordinamento italiano della giustizia Nido Sainovsky non avrebbe potuto neanche essere imputato, se non ricorrendo alla norma del testo unico di pubblica sicurezza che consente alle nostre autorità di procedere all'espulsione di minori anche non imputabili. Si tratta di una vecchia normativa del ventennio fascista mai abolita o modificata. Del bambino — che sembra fra l'altro non avere genitori — non si hanno più notizie;

Mirveta Sali, 15 anni, è rinchiusa da circa un mese nel carcere femminile di Termini Imerese, detenuta insieme ad al-

cune recluse maggiorenni perché nel carcere manca una sezione per minori. La direzione del carcere permette alla ragazza solo colloqui con il padre, negando quelli con la madre in quanto non munita di certificato di stato di famiglia. Secondo l'avvocato Solinas (*il Manifesto*, 12 ottobre 1989, p. 9) che ha visitato Mirveta Sali lo scorso lunedì, la reclusa sarebbe « prostrata ed atterrita » perché costretta a condividere la prigionia con « compagne maggiorenni e di rilevante pericolosità sociale » —:

se non intenda individuare le cause e le responsabilità delle due situazioni sovraesposte affinché non avvengano in futuro episodi del genere;

quali misure intenda adottare per risolvere al più presto il caso della giovane Mirveta Sali;

se non ritenga necessario compiere un'accurata indagine sulla situazione dei detenuti stranieri nelle carceri siciliane, anche in collaborazione con le associazioni che già operano per la conoscenza e la difesa delle condizioni degli immigrati in Italia, specie di quelli detenuti.

(4-16041)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a Milano lo IACP ha emesso nei confronti dell'associazione « Che fare », che si occupa di assistenza ai malati di AIDS, un'ingiunzione di sfratto che è scaduta l'11 ottobre 1989 (*il Manifesto*, 12 ottobre 1989);

nell'appartamento vivevano due membri dell'associazione con un ragazzo — Claudio — malato di AIDS, che, dopo ripetuti ricoveri in ospedale e vagabondaggi, ha trovato soltanto in quel luogo possibilità di sostegno che fino ad oggi gli hanno permesso di avere costantemente qualcuno accanto che si occupasse di lui, con visibili miglioramenti del suo stato psicologico e fisico;

l'associazione « Che fare » ha più volte chiesto al comune di Milano e allo IACP stesso un esame e una soluzione stabile per la loro situazione;

il comune di Milano ha fatto stendere un progetto all'associazione, progetto per ottenere probabili finanziamenti, che è stato fatto pervenire all'assessore alla sanità, ma finora non c'è stata nessuna risposta;

la situazione dei centri di assistenza per malati di AIDS a Milano è piuttosto debole: sembra non ci sia nessun operatore o servizio messo a disposizione dell'amministrazione pubblica al di fuori dell'ospedale e le iniziative che sorgono spontanee — come quella di « Che fare » — non vengono prese nella dovuta considerazione —:

quali passi intende compiere affinché la situazione sopraddeffa venga risolta al più presto, vista l'estrema gravità del caso. (4-16042)

CIPRIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la stazione ferroviaria di Arezzo risulta essere totalmente sprovvista di scivoli per agevolare il movimento di handicappati e disabili;

per raggiungere i binari (fatta eccezione del primo) è necessario scendere e salire due scalinate che rappresentano oggettive barriere architettoniche per i portatori di *handicap* —:

quali provvedimenti intenda prendere per agevolare l'accesso ai binari ferroviari da parte dei cittadini disabili e handicappati nella stazione di Arezzo. (4-16043)

MONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di mesi, neppure l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica sembra essere stato sufficiente a

provocare la riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) onde restituire condizioni di normalità nelle più importanti banche pubbliche italiane;

ogni ulteriore indugio deve essere ritenuto come una assunzione di responsabilità per quello che nel nostro sistema bancario potrà avvenire o potrà essere impedito, come conseguenza del fatto che vi sono presidenti ed organi amministrativi in *prorogationes* e, quindi, non nella condizione necessaria per compiere scelte che comportino una responsabilità che solo può essere rafforzata e assicurata in chi conosce il ruolo che potrà avere almeno per un ragionevole numero di anni —:

se non partecipa alla generale e motivata preoccupazione di voler essere parte di trattative decisive per il futuro del nostro sistema bancario e delle singole aziende di credito. La circostanza nota di presidenti scaduti in qualche caso da un lustro e pressoché certi di non essere rinnovati nella carica, induce a chiedere se non condivida la generale preoccupazione per cui, oggi, coincide temporalmente il momento di scelte di decisiva importanza con una situazione di *prorogatio* mai registratasi in passato almeno per gli istituti di credito più importanti, per numero e per ampiezza del ritardo;

se è responsabile consapevole della situazione in cui è venuto a trovarsi l'organo amministrativo del Monte dei Paschi di Siena, che è allo stato, il seguente:

a) l'organo amministrativo è stato rinnovato per cinque ottavi dalle amministrazioni cittadine, da ormai due anni;

b) l'organo amministrativo è ora di sette membri (invece che di otto) per le dimissioni di un componente;

c) i cinque di cui sopra sono gli stessi che siedono nella deputazione attuale;

d) le amministrazioni locali hanno già indicato anche i due sindaci revisori dei conti, uno dei quali è di nuova nomina;

e) il Governatore della Banca d'Italia ha già nominato il presidente del collegio sindacale, come da suo diritto;

le uniche che mancano in questo quadro sono le nomine del CICR.

Lo stato di fatto rende la situazione del Monte dei Paschi di Siena assolutamente anomala e costituisce una grave menomazione per questa banca a poter essere responsabilmente innovatrice, come dovrebbe e come probabilmente vorrebbe. La municipalità della città di Siena è particolarmente preoccupata per questo stato di cose, che può costituire una remora per la migliore gestione e valorizzazione amministrativa di un suo patrimonio reale, storico, morale che ha costituito in oltre cinque secoli;

se intenda intervenire anche in via d'urgenza, onde poter restituire al Monte dei Paschi di Siena le condizioni per la sua efficace e normale attività. (4-16044)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è in atto la realizzazione del lotto VIII della superstrada Firenze-Livorno, che rientra nell'elenco delle opere previste per i Campionati mondiali di calcio del 1990 (legge 29 maggio 1989, n. 205);

la soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Pisa aveva espresso, nel 1988, un veto sul progetto della superstrada relativamente all'attraversamento del Parco delle Vallicelle;

la superstrada attraversa, per un tratto di circa un chilometro, un pregevole bosco con piante ad alto fusto, inserito nell'area protetta n. 66 della legge regionale 52 del 1982 e sottoposto a vin-

colo paesaggistico ai sensi della legge 431 del 1985;

le associazioni ambientaliste locali avevano proposto l'ipotesi di una galleria « naturale » per impedire che il bosco venisse devastato;

la proposta non è stata presa in considerazione e l'ANAS si è semplicemente impegnata a costruire una galleria « artificiale » di 600 metri, che, successivamente, sarebbe stata ricoperta di terra con nuove piantine;

sembra invece che la Conferenza dei servizi dei Campionati mondiali di calcio abbia approvato un progetto che prevede la copertura di due soli tratti (di circa 50 metri) in corrispondenza di due vie parallele, con uno strato di un metro di terra, del tutto insufficiente per qualsiasi ripristino arboreo —;

se ai ministri interrogati risulti che sia stata fatta la valutazione di impatto ambientale (VIA) della superstrada;

in base a quali criteri sia stata autorizzata la costruzione di un'opera così devastante sul piano ambientale e per quali motivi non sia stata presa in considerazione la proposta avanzata dalle associazioni ambientaliste locali per la realizzazione di una galleria « naturale »;

se in ogni caso i ministri interrogati non intendano attivarsi affinché venga realizzata la galleria « artificiale » prospettata dall'ANAS (lunghezza 600 metri e sistemazione « a verde » della parte sovrastante). (4-16045)

VESCE, PANNELLA, CALDERISI e RUTELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Vincenzo Giunio, ex combattente partigiano in Jugoslavia, fu rimpatriato nel 1951 e nel 1953 chiese ed ottenne la qualifica di partigiano con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 2 marzo 1953;

lo stesso Giunio avrebbe dovuto ricevere, in base alla legge n. 518 del 1945, la liquidazione spettante a tutti gli *ex* partigiani e che nel 1953 corrispondeva alla cifra di lire 1.500.000;

nel 1986, dopo varie traversie, anche di carattere giudiziario, con gli uffici dello Stato preposti allo scopo, l'*ex* partigiano fu « liquidato » dal Ministero della difesa con un assegno di lire 1.225.000 non tenendo in alcun conto i 35 anni trascorsi nel frattempo;

il Giunio, considerando giustamente questa decisione una beffa nei suoi confronti, inoltrò un ricorso al Ministero della difesa e ricevette come risposta, con nota n. 63838/149/I-TE del 23 maggio 1988, che « il credito da lei vantato non presenta carattere retributivo in quanto non trae origine da un rapporto di lavoro con l'amministrazione » —;

in base a quali criteri non sono stati riconosciuti, dopo tanti anni di incredibile attesa, al signor Giunio i suoi diritti come partigiano e per quale motivo da parte del Ministero non viene considerato « rapporto di lavoro » aver combattuto per la libertà e la democrazia nel nostro paese;

se non si ritenga opportuno riconsiderare, ovviamente in tempi brevi, la vicenda in questione, riconoscendo all'*ex* partigiano quanto dovuto onde non continuare a trascinare una vicenda che certamente non fa onore ad una pubblica amministrazione, i cui rappresentanti sono sempre pronti ad inneggiare ai valori della resistenza e della lotta partigiana, salvo poi, come in questo caso, dimenticare gli autori materiali. (4-16046)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di marzo i parlamentari di Democrazia proletaria hanno presentato un'interrogazione parlamentare sulle vi-

cende che caratterizzavano e caratterizzano la ristrutturazione del gruppo Zanussi. L'interrogazione seguiva di pochi giorni quella dei senatori del PSI che aveva provocato l'intervento degli ispettori del lavoro, mandati espressamente nello stabilimento di Susegana (TV), dall'allora ministro Formica;

è dato sapere che dopo l'intervento degli ispettori, la direzione Zanussi ha risolto tutte le situazioni di cassa integrazione di quella realtà produttiva (a colpi di 50 e più milioni a testa o con un lavoro che solo pochi giorni prima non c'era), ma non ci è dato sapere quali siano le conclusioni a cui sono giunti i tecnici del Ministero del lavoro se non per alcuni titoli di giornali che declamavano: « La Zanussi non è la Fiat »;

in realtà le due interrogazioni, seguite poi da una del PCI, erano finalizzate a sapere se l'azienda utilizzava la cassa integrazione per i fini previsti dalla legge oppure per discriminare i lavoratori e utilizzare i soldi pubblici senza controllo, a tutti questi quesiti attendiamo ancora risposta;

sabato 14 ottobre è stato inaugurato lo stabilimento della Zanussi di Susegana: un'atto finale preceduto da non poche contraddizioni e alcune *gaffes* da parte dei dirigenti dell'azienda. Solo per ricordare le più eclatanti:

a) un ritardo di circa 3 anni rispetto al piano di ristrutturazione presentato ed approvato nel maggio 1985;

b) l'annuncio della presenza del re di Svezia ad inaugurare lo stabilimento e poi l'imbarazzante marcia indietro perché i tempi non erano rispettati;

c) l'epurazione del gruppo dirigente italiano della Zanussi, prima in sordina e a colpi di promozione, ma poi esploso con un certo clamore sulle pagine economiche del *Corriere della Sera*, rivelando le frizioni esistenti con la sede centrale di Stoccolma;

d) infine l'evento « inaugurazione », pur di tacitare le numerose do-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

mande su quello che non va a Susegana e sui ritardi ormai notevoli e non più giustificabili che stanno segnando anche la ristrutturazione dello stabilimento di Porcia (Pordenone). Con il vecchio meccanismo che è meglio incentivare la pubblicità piuttosto che risolvere i problemi, al posto di re Gustavo si è ripiegato sul Presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti dando il via ad una inaugurazione del costo di 2 miliardi e nessuno si chiede: quanti posti di lavoro in meno?;

tutto ciò conferma se non altro la fondatezza dei dubbi degli interroganti e l'urgenza di dare risposte alle domande ancora attuali poste dalle interrogazioni precedenti e dalle denunce effettuate dai lavoratori collocati in Cassa integrazione guadagni alle forze politiche e all'opinione pubblica —:

quali decisioni intendono assumere i ministri interrogati di fronte al fatto che nel piano Zanussi del 1985 si diceva che le nuove tecnologie avrebbero creato un'esuberanza di 4.848 lavoratori. Questo numero è stato abbondantemente superato; l'azienda assume migliaia di persone con i contratti di formazione lavoro, assume centinaia di nuovi impiegati e contemporaneamente utilizza la Cassa integrazione guadagni a zero ore tenendo oramai da anni dei dipendenti fuori dal ciclo produttivo;

le nuove tecnologie, dove applicate, come a Susegana, hanno creato un'aumento degli organici invece della prevista riduzione. Questo significa che gli esuberanti sono stati individuati con i classici vecchi sistemi tra il personale portatore di *handicap*, costringendo i lavoratori a sopportare ritmi e carichi di lavoro sempre più alti e gravosi. Allora chi ha pagato la ristrutturazione Zanussi? I soldi pubblici sono serviti effettivamente agli obiettivi previsti? A quanto ammontano le sovvenzioni ed i contributi che lo Stato ha elargito alla Zanussi?;

anche la regione Friuli-Venezia Giulia è azionista del gruppo Zanussi e que-

sto come garanzia della completa applicazione degli accordi sottoscritti. Dove sono i 1.000 posti di lavoro nell'indotto che secondo il presidente della Zanussi Rossignolo la Electrolux doveva creare nella regione Friuli-Venezia Giulia? E i corsi di riconversione professionale? E il lavoro terzariato? E tutte le altre promesse che la Zanussi ha sottoscritto per « evitare conseguenze sul tessuto socio-economico »?;

la scuola Fiat, che ha illustrato in questi giorni una ulteriore lezione dalle aule del tribunale di Torino, trova applicazione anche nel Triveneto, se è vero che la Zanussi continua a collocare in cassa integrazione 2 o 3 lavoratori alla volta senza più nemmeno contrattare gli esuberanti con le organizzazioni sindacali. Alla fin fine la domanda di fondo è quella che il Presidente del Consiglio dei ministri si è posta a voce alta alcune settimane fa, suscitando così grande scalpore con l'affermazione che il ruolo della politica è quello di governare e indirizzare l'economia. Nel caso della Zanussi, concreto e ancora aperto, è ancora tutto da dimostrare che la politica sia in grado di svolgere un ruolo a favore della gente. Forse dobbiamo aspettarci ancora Cassa integrazione guadagni per i lavoratori Zanussi, altri sacrifici, prezzi più grandi di quelli già pagati fino ad ora con l'avallo della politica dei Ministri competenti? Di fronte a questa situazione oltre a sollecitare la risposta alla interrogazione precedente, resta persistente la domanda: qual'è il ruolo dello Stato in tutta questa vicenda? (4-16047)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia stata fatta una verifica della percentuale degli automobilisti che — tenuti ad indossare le cinture di sicurezza — non si attengono alle norme;

se corrisponda al vero che nelle regioni del nord la percentuale di coloro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

che rispettano la legge sia molto elevata in rapporto, ad esempio, alla regione Lazio, dove l'inosservanza risulta frequente;

eventuali dati relativi agli automobilisti sanzionati per la citata violazione nelle diverse regioni. (4-16048)

SALVOLDI, RONCHI, LANZINGER, BASSI MONTANARI, FILIPPINI ROSA, ANDREIS, SCALIA e CECCHETTO COCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo italiano si appresta a siglare un accordo con il Governo brasiliano per un aiuto allo sviluppo dell'economia di quel paese per un importo di duemila miliardi di lire, nella forma di credito triennale;

l'ambasciatore italiano a Brasilia ha definito questo rilevante accordo « un atto di solidarietà con un Paese che vive momenti difficili »;

l'ambasciatore brasiliano in Italia cita come migliore esempio di collaborazione sin'ora attuato il progetto per la realizzazione del caccia bombardiere AMX (con la partecipazione dell'italiana Aeritalia e della brasiliana Embraer), individuato come il più importante momento di trasferimento di tecnologie tra il nord ed il sud del mondo;

il diplomatico brasiliano sostiene che « le risorse naturali dell'Amazzonia saranno sfruttate rispettando l'ambiente come si sta facendo con il Progetto Carajas », mentre è notorio che si tratta di uno dei progetti più distruttivi sino ad ora realizzati in Brasile;

le organizzazioni non governative italiane impegnate nella realizzazione di progetti nel sud del mondo e che ad oggi si trovano nell'impossibilità di continuare la propria attività poiché il Governo italiano non ha messo a loro disposizione i fondi già previsti, hanno espresso una forte preoccupazione nei confronti di questa intesa;

la firma del protocollo, che dovrà essere a suo tempo ratificato dal Parlamento, avviene ad un mese soltanto dalle elezioni presidenziali in Brasile;

il 19 aprile la Camera dei deputati ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione che impegna il Governo a subordinare i propri interventi economici e finanziari in Brasile alla salvaguardia dell'ambiente ed in particolare della foresta amazzonica;

in particolare, la risoluzione rinvia al rispetto delle condizioni previste dall'*Environmental Master Plan* del 1988, impegnando altresì l'esecutivo ad orientare la politica di cooperazione con il Brasile nella duplice direzione della lotta alla povertà e di una collaborazione scientifica rigorosamente vincolata al rispetto delle salvaguardie ambientali —;

quale quota dell'impegno finanziario previsto nel protocollo di cui trattasi sia a fondo perduto, e quindi da considerarsi realmente aiuto, e quale invece costituisca un mero credito per investimenti;

se non si ritenga indispensabile porre le organizzazioni non governative italiane in condizione di operare sui progetti scelti e decisi in accordo con le corrispondenti organizzazioni della società civile brasiliana con le quali hanno fino ad ora posto in essere con successo iniziative di sviluppo economico, di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, di tutela dell'ambiente;

se siano state individuate ed introdotte le necessarie clausole di garanzia che permettano ai progetti di recepire le indicazioni prioritarie assegnate dal Parlamento italiano alla cooperazione con il Brasile, e cioè la tutela della foresta amazzonica ed il rispetto pieno dei diritti delle popolazioni *indios* che vivono in quell'area. (4-16049)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali il volo Reggio Calabria-Milano del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

mattino del 29 luglio 1989 è stato effettuato da Lamezia con grave disagio per i passeggeri, trasportati da Reggio a Lamezia con un automezzo privo di aria condizionata e arrivati a Milano con enorme ritardo. (4-16050)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

in sede comunitaria la Commissione competente, visto il risultato della produzione lattiera, ha deciso di adottare sanzioni sui finanziamenti per quanto riguarda le eccedenze;

tali sanzioni penalizzano l'intero settore e particolarmente i piccoli produttori;

da un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale per la sanità risulta che una elevata percentuale della popolazione è affetta da gravi patologie dovute a carenze alimentari —:

se non ritenga che dette sanzioni debbano essere revocate, e gli Stati membri della Comunità, particolarmente l'Italia, si debbano impegnare a convertire le eccedenze lattiere in latte in polvere e in prodotti caseari idonei alla conservazione e, comunque, nel pieno rispetto delle norme sanitarie.

Considerato che una interrogazione in tal senso è stata presentata al Parlamento Europeo da un gruppo di deputati italiani, i quali propongono, fra l'altro, che la Commissione delle Comunità delle Comunità Europee si impegni a varare un programma comune di aiuti ai paesi del terzo mondo, particolarmente bisognosi, per conoscere se è stata esaminata e quale è effettivamente la situazione lattiero-caseraria in Italia, quante sono le eccedenze nel nostro Paese, e se le industrie sono pronte per le conversioni citate, in ottemperanza ad un programma comune che la Comunità europea potrebbe varare; in quale senso infine intende muoversi il Governo per evitare che

soprattutto i piccoli produttori vengano penalizzati. (4-16051)

PAZZAGLIA e PARIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che:

nella mattinata di domenica 8 settembre 1989, mentre nel Palacongressi della stazione marittima di Trieste si svolgeva una manifestazione celebrativa del trentacinquesimo anniversario della costituzione delle comunità istriane in esilio, un gruppo di persone tra le quali si riconoscevano il signor Samo Pahor ed il signor Paolo Pavorel, all'esterno del suddetto palazzo, distribuivano volantini privi delle indicazioni di legge;

le stesse persone inalberavano inoltre uno striscione del seguente tenore: « Bilinguismo a Trieste come in Istria », analogamente a quanto scritto nei volantini —:

se non ritenga che si sia trattato di una manifestazione provocatoria (anche per le falsità contenute nel volantino) contro gli italiani esuli dalle terre italiane cedute alla Jugoslavia e che, contrariamente da quanto avvenuto, la polizia avrebbe dovuto impedirla per non turbare la serenità della celebrazione in atto. (4-16052)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verrà rimessa in pagamento la pensione n. 3294461 cat. S.O. di cui è titolare la signora Lita Cartasegna Santa Cruz Perin, nata il 22 novembre 1923, fino al mese di febbraio 1989 regolarmente riscossa a Roma e della quale è stato chiesto il trasferimento in Bolivia. (4-16053)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 25 agosto, in transito per rientrare in patria, da un periodo di vacanze, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

ventenne Giuseppe Specchia, a causa di un incidente automobilistico, veniva ricoverato all'ospedale « Virgen Ericata » di Murcia (Spagna);

date le sue gravissime condizioni è vissuto nel polmone d'acciaio sino al giorno del decesso, avvenuto l'8 di settembre;

i genitori del giovane Specchia, subito accorsi dall'Italia, non hanno potuto usufruire di nessuna assistenza consolare malgrado le sollecitazioni dell'ufficio IX della competente direzione generale del Ministero degli affari esteri, cui era stata segnalata detta necessità —:

se rientri nella prassi consolare la concessione del nulla-osta per la rimozione della salma soltanto a ricevimento

dall'Italia dei denari per il trasporto (570.000 pesetas), per cui è stata fatta imbarcare per l'Italia il 14 di settembre, anche tenendo conto di cosa sarebbe successo nella eventualità che i genitori di Giuseppe Specchia (ai quali fra l'altro è stato negato l'ultimo saluto al congiunto, avendo autorizzato la chiusura della bara a loro insaputa) non avessero potuto disporre per intero della cospicua somma;

se, infine, la documentazione d'accompagnamento della bara predisposta dal consolato d'Italia, nella cui giurisdizione si trova la città di Murcia, fosse quella richiesta dalla legge, considerata la lunga attesa e i contrattamenti verificatisi per riaverla alla dogana di Milano.

(4-16054)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ANDREIS e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano informati dei gravissimi atteggiamenti assunti, al di fuori di ogni limite dell'attività giurisdizionale, da alcuni tribunali militari, in chiara polemica e con intenti chiaramente ostruzionistici di fronte alla sentenza n. 409 del 18 luglio 1989 della Corte costituzionale, che ha stabilito che la pena per il reato di cui all'articolo 8, secondo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, relativo all'obiezione di coscienza, anziché della reclusione da due a quattro anni debba essere quella da sei mesi a due anni;

in particolare, se siano informati dell'ordinanza del tribunale militare di Torino in data 20 settembre 1989, con la quale si solleva questione di costituzionalità contro la suddetta sentenza della Corte costituzionale, censurandone i contenuti e sostenendo l'eccesso di potere della Corte;

se siano altresì informati delle sentenze emesse, in particolare, dal tribunale militare di Roma che applica, in pratica, la stessa pena inflitta in precedenza, sostenendo che la pena da prendere in considerazione deve essere vicina a quella massima perché è stata scoperta una particolare pericolosità sociale degli obiettori condannati;

se siano informati che il tribunale militare di La Spezia ha sostenuto che non ha alcun valore la nuova determinazione della pena, conforme al dettato costituzionale, stabilito dalla Corte e che pertanto ormai il reato non esiste più, perché la pena è stata soppressa, così che, polemicamente, ha assolto gli imputati;

se sarà iniziata azione disciplinare per l'azione, che gli interroganti giudicano sediziosa, posta in atto dai magistrati dei

tribunali che hanno assunto tali atteggiamenti;

quali siano i motivi del ritardo nella remissione al Presidente della Repubblica della domanda di grazia proposta dagli obiettori di coscienza condannati prima del 18 luglio 1989 a pene inflitte secondo il vecchio parametro e quale valutazione intenda esprimere il Governo in ordine all'intasamento della Corte militare d'appello per l'impugnazione delle sentenze emesse in spregio della sentenza della Corte costituzionale. (3-01986)

VESCE, FACCIO, AGLIETTA, RUTELLI, PANNELLA, MELLINI, TEODORI e CALDERISI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 9 ottobre 1989 è iniziato, presso la Corte criminale di Lugano, il processo contro Alvaro Lojacono Baragiolo, con l'accusa di concorso nell'omicidio Tartaglione;

la stessa Corte ha richiesto al nostro paese la presenza, come testimoni, di Cianfanelli, Piccioni, Seghetti, Braghetti, Gallinari e Balzarani;

la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, all'articolo 11, prevede che imputati in procedimenti connessi possono rifiutare il trasferimento, cosa avvenuta nella vicenda in questione;

la procura generale della Repubblica di Roma ha disposto il 16 ottobre il loro trasferimento al carcere di San Vittore per poi poterli trasferire a Lugano, cosa che è stata rifiutata dagli stessi perché non possono essere considerati testimoni —:

se non si ritiene che l'ordine del procuratore generale e la procedura in corso siano in palese violazione, sia delle nostre norme in materia di estradizione e di audizione in rogatoria, che del trattato internazionale succitato;

quali iniziative si intende prendere affinché siano rispettati i diritti di questi cittadini detenuti. (3-01987)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che:

nonostante i ripetuti richiami del Parlamento, soprattutto nel corso del lungo dibattito sulla riforma della polizia, a non distrarre le forze dell'ordine dai compiti di istituto, si deve constatare che troppi agenti e carabinieri sono adibiti a servizi di scorta a « personaggi » e di vigilanza presso le abitazioni di « personaggi » che tali non sono o non lo sono più;

in altri Paesi europei anche i più qualificati ed esposti membri del Governo si muovono come comuni mortali usando da soli i mezzi di trasporto pubblici;

è spesso paradossale vedere impegnate preziose energie delle forze dell'ordine in servizi più di parata che di sicurezza in favore di uomini politici, di rappresentanti di enti pubblici anche non più in servizio, di appartenenti alle categorie più disparate: persone nei confronti delle quali non è seriamente ipotizzabile alcun rischio, e che passerebbero spesso inosservate tra la gente;

troppo sacrificio è stato inutilmente richiesto e troppo sangue è stato fino ad oggi versato da tutori dell'ordine al servizio dello Stato, di cui l'opinione pubblica ricorda solo il tragico nome di « uomini della scorta »;

è indispensabile rivedere, dal centro alla periferia, tutto il quadro dei soggetti cosiddetti a rischio, e ridurre al minimo questi servizi speciali, che gravano fortemente sul bilancio dello Stato e sottraggono un enorme numero di agenti della Polizia di Stato e di carabinieri alla lotta contro la delinquenza di ogni genere —:

se non ritenga di dare immediate disposizioni in tal senso e di adottare

rigorosi provvedimenti al fine di recuperare queste forze praticamente inutilizzate e disperse.

(2-00693) « Franchi, Pazzaglia, Baghino, Tassi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

la recente pubblicazione sul quotidiano *l'Unità* del 4 ottobre 1989 dei rapporti dell'ex questore di Catania Luigi Rossi relativi a proposte di sorveglianza speciale e soggiorno obbligato dei maggiori imprenditori catanesi, ha suscitato un vivo allarme sociale. D'altra parte i rapporti in questione confermano che i cavalieri del lavoro Rendo, Costanzo e Graci hanno realizzato, di fatto, un controllo totale dell'attività economica della città e dell'isola attraverso una complessa saldatura tra meccanismi di accumulazione legale ed illegale in stretta connessione con le organizzazioni mafiose. Questo meccanismo era al centro delle analisi del generale Dalla Chiesa, nell'inchiesta del giornalista Giuseppe Fava, ambedue uccisi dalla mafia, e costituisce parte fondamentale delle dichiarazioni del pentito A. Calderone;

è altresì noto che gli imprenditori in questione sono stati oggetto di molte inchieste giudiziarie tra cui quella particolarmente rilevante, relativa a clamorose evasioni fiscali effettuate attraverso fatture false compiute attraverso aziende facenti capo all'organizzazione mafiosa dell'agrigentino —:

1) se, dopo l'allontanamento del questore Rossi, è continuata l'attività investigativa e preventiva nei confronti dei succitati cavalieri del lavoro, ed in particolare rispetto a quali dei settori produttivi e finanziari delle imprese in oggetto;

2) se, rispetto a quanto in premessa, non ritengano che i pareri espressi dall'ex prefetto Boccia, nella sua qualità di presi-

dente dell'Italispaca (IRI ITALSTAT) e dell'Alto commissario antimafia Domenico Sica non siano assolutamente incompatibili con i fini dichiarati che stanno alla base del decreto Sicilia 1° febbraio 1988, n. 19, convertito nella legge n. 99 del 1988. Ricordiamo che i pareri in questione hanno permesso l'ammissione alla preselezione delle imprese in oggetto che potranno così partecipare alle gare d'appalto gestite, appunto, dall'Italispaca;

3) se quindi siano stati rispettati i criteri dettati dal bando di prequalificazione dell'Italispaca in data 4 agosto 1988, riguardanti le clausole di esclusione non solo in riferimento ai predetti Rendo, Graci e Costanzo, ma anche nei confronti del cavalier Cassina, precedentemente escluso dall'Alto commissario Sica per alcuni appalti a Palermo, in quanto sospeso dall'albo dei costruttori;

4) se non ritengano infine necessario un dibattito in aula sul « caso Catania » e sul complesso dei meccanismi di finanziamento delle opere pubbliche in Sicilia al fine di impedire nuove opportunità di investimento per il complesso del sistema mafioso.

(2-00694) « Arnaboldi, Russo Spena ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere — premesso che:

sono apparse di recente notizie di stampa riguardanti la futura costruzione dei nuovi locali della questura di Catania, le quali denunciano procedure irregolari che prefigurerebbero interessi speculativi di noti imprenditori catanesi proprietari delle aree « prescelte » (gruppo Virlinzi) e di altri interessati alla costruzione di tale opera (cavalieri del lavoro Graci e Finocchiaro), nonché l'anomalo cointeressamento del prefetto e del questore di Catania;

l'area del viale Africa interessata alla edificazione, che coincide con quella

delle vecchie raffinerie di zolfo sottoposte a vincolo dal piano regolatore generale del comune di Catania (destinazione portuale-industriale-ferroviaria), è una delle principali arterie di snodo del traffico, sulla quale già ricade il palazzo centrale delle poste di Catania e sulla quale dovrebbe ricadere un nuovo complesso edilizio previsto dalla provincia di Catania detta « area fiera artigiana », peraltro già appaltata al cavaliere Finocchiaro per la cifra di 120 miliardi —:

se è vero e con quei criteri il Ministero dell'interno ha commissionato il progetto degli edifici che dovranno ospitare i locali della nuova questura agli ingegneri Carmelo Schilirò e Matteo Arena (quest'ultimo sorpreso di recente insieme al cavaliere Graci con 20 milioni in una valigetta che, secondo le indagini dei carabinieri, dovevano servire a corrompere un funzionario dell'intendenza di finanza di Mestre, così come riportato da *La Repubblica*), noti progettisti dei cavalieri del lavoro di Catania, già noti alle cronache giudiziarie per i loro collegamenti con le organizzazioni mafiose;

se è vero e per quale motivo il prefetto di Catania ha presentato, attuando una anomala procedura d'urgenza, una richiesta di approvazione di un progetto di variante, peraltro munito di visto del Ministero dell'interno recante data 14 luglio 1989, per il cambiamento di destinazione del piano regolatore generale di Catania per quella zona del viale Africa, che non risulta essere proprietà dello Stato bensì del gruppo Virlinzi, per la costruzione della nuova questura;

se l'area in questione non era stata acquisita alla proprietà dello Stato, quale interesse avevano il questore e il prefetto di Catania, rispettivamente in data 26 giugno e 12 luglio 1989 a sollecitare per lettera l'approvazione della variante presso la regione siciliana, cosa la quale è avvenuta in data 2 agosto 1989 senza la previa e obbligatoria consultazione del comune di Catania, così come ha pubblicamente dichiarato l'assessore comunale ai lavori pubblici Giovanni Trovato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

come ha potuto il prefetto presentare una richiesta di variante su un'area non di proprietà dello Stato o quale fatto giustificava simile comportamento;

se non ritengono di intervenire urgentemente per far luce sull'intera vicenda e, per quanto di loro competenza, avviando una indagine ministeriale, e quali procedure ha avviato il ministro

dell'interno per la costruzione della 'nuova questura e se non ritengano particolarmente gravoso per la viabilità della città la destinazione del viale Africa; e se non ritengono di dovere rimuovere, accertate eventuali responsabilità, il prefetto e il questore di Catania.

(2-00695) « Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

il FIO (Fondo investimenti ed occupazione) è stato istituito nel 1982 con la finalità dichiarata dal Governo di un « rigoroso esame qualitativo della spesa in conto capitale » da ottenersi da un lato attraverso « una revisione accurata delle leggi pluriennali di spesa » e, dall'altro, con « nuove procedure di valutazione degli investimenti pubblici »; fin dalla prima utilizzazione della disponibilità del FIO 1982 fatta con la legge n. 526 del 1982 si è dato luogo ad un impiego delle risorse non organico, in prevalenza rivolto a finanziare leggi pluriennali di spesa, ovvero enti di Stato, con finalizzazioni non determinate;

il FIO 1983, con stanziamenti e destinazioni previsti in legge finanziaria, è stato ripartito sul territorio o tra settori, senza precise finalizzazioni;

il FIO 1984, per 1.200 miliardi veniva destinato dalla legge finanziaria a rifinanziare le generiche iniziative di cui all'articolo 21 della legge n. 130 del 1983 (precedente legge finanziaria), mentre, per 8.000 miliardi, veniva iscritto nel fondo speciale di parte capitale utilizzato nel corso dell'anno, quanto a 5.000 miliardi, per i fondi di dotazione delle partecipazioni statali (legge n. 22 del 1984) e, quanto ai restanti 3.000 miliardi, con provvedimenti legislativi diversi e, inoltre, per le finalità della legge n. 110 del 1985;

il FIO 1985 veniva destinato, per 1.100 miliardi su 3.000 dalla legge finanziaria, al completamento e all'esecuzione di opere e di impianti destinati al disinquinamento delle acque, da realizzarsi da parte degli enti locali o di loro consorzi;

il FIO 1986 era destinato in parte ad interventi di protezione e risanamento

ambientale ed all'esecuzione e al completamento di opere di disinquinamento idrico e di impianti di smaltimento dei rifiuti di competenza degli enti locali, e le procedure venivano integrate con l'intervento del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici del Ministero del bilancio (legge n. 878 del 1986) e della commissione tecnico-scientifica del Ministro dell'ecologia;

la legge finanziaria 1987 ha rifinanziato il FIO 1986 a causa del ritardo nelle procedure per l'utilizzazione del FIO 1986, derivanti dalla ritardata approvazione della legge sul Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici; venivano inoltre destinate risorse al settore agricolo, ai beni culturali, al disinquinamento idrico e allo smaltimento dei rifiuti;

il FIO 1988 è stato soppresso e le risorse destinate ad integrare i fondi FIO 1986; un apposito stanziamento veniva previsto per coprire eventuali superi di spesa per progetti approvati per l'intero importo;

il FIO 1989 è stato assegnato per oltre i quattro quinti ad opere ed impianti di disinquinamento delle acque e impianti di smaltimento rifiuti, e per meno di un quinto allo sviluppo dell'agricoltura ed al recupero e restauro di beni culturali;

ritenuto che:

il FIO ha perduto l'originario riferimento al piano a medio termine, espressamente ricordato nella delibera CIPE del 19 maggio 1983 secondo cui « la ripartizione settoriale dei mezzi per il finanziamento dei progetti si baserà sulla stima della capacità dei singoli settori di contribuire alla realizzazione degli obiettivi del piano a medio termine, cioè incremento del valore aggiunto, sostegno dell'occupazione e sviluppo del Mezzogiorno »;

le risorse sono state attribuite in misure penalizzanti al Mezzogiorno che ha avuto nel 1982 sei progetti finanziati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

su 25, nel 1983 17 progetti finanziati su 52, nel 1985 33 progetti finanziati su 78;

l'impiego di risorse pubbliche per investimenti, sulla base delle scelte generiche recate dalle previsioni delle leggi finanziarie, deve, viceversa, essere mirato secondo priorità programmate in un quadro di riferimento generale che tenga conto delle necessità nazionali in relazione alle esigenze di armonizzazione territoriale e settoriale;

il criterio di « progetti prontamente eseguibili » da finanziare, se accettabile per investimenti straordinari, di emergenza e di riequilibrio, non può essere adottato come principio permanente, essendo inevitabile che, nella gara delle progettualità, le regioni e gli organi oggettivamente meno efficienti risultino svantaggiati, con conseguente vanificazione degli scopi dell'intervento pubblico;

il CIPE ed il Nucleo di valutazione, esprimendosi su progetti, non realizzano alcun coordinamento programmatico, in mancanza di un quadro di riferimento complessivo, ovvero, in presenza di spinte politico-particolaristiche, soprattutto con riguardo al CIPE,

impegna il Governo:

a considerare la necessità di una fase programmatica preliminare alla redazione della relazione previsionale e programmatica, al documento di programmazione finanziaria e alla stessa legge finanziaria, consultando il Parlamento e le forze sociali ed avvalendosi dell'attività ricognitiva, preparatoria e di consulenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL);

a utilizzare le risorse del FIO pregiudizialmente come risorse di sostegno per l'eliminazione di costi e diseconomie strutturali, nel quadro della doverosa rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, pregiudizievoli allo sviluppo dei singoli e dell'intera comunità nazionale, avviando l'assorbimento della

disoccupazione, con speciale riguardo al Mezzogiorno;

a riferire al Parlamento, prima dell'avvio della procedura di bilancio nel 1990 per il 1991, l'utilizzazione delle risorse del FIO con riguardo ai settori, alle zone del territorio e al Mezzogiorno, con l'indicazione delle risorse impiegate e degli effetti occupazionali e produttivi di tali impieghi, nonché dei mezzi necessari per il compimento delle opere e dei soggetti pubblici presentatori di progetti.

(1-00333) « Valensise, Pazzaglia, Baghino, Mennitti, Parlato ».

La Camera,

considerato che l'ultimo aggiornamento del piano triennale di sviluppo del Mezzogiorno conferisce al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno « l'impegno a svolgere direttamente una funzione promozionale diretta ad individuare i progetti che per valenza strategica possono costituire il perno centrale ... all'azione pubblica nel Mezzogiorno »;

attesa l'indicazione dei progetti strategici, quali strumenti idonei, per la loro rilevanza interregionale e nazionale, ad intervenire nei nodi strutturali della questione meridionale, coinvolgendo una molteplicità di soggetti istituzionali in grado di determinare valide sinergie degli investimenti per infrastrutture, servizi ed attività produttive;

stante la marginalità della regione Basilicata, la cui condizione di dipendenza dall'esterno assume sempre più connotati patologici;

constatata la drammaticità dell'indice di disoccupazione, nonché di quelli riferiti al reddito *pro capite* ed alla produzione lorda vendibile;

rilevata la collocazione della regione Basilicata all'ultimo posto tra le centosessantasei regioni europee;

considerata, infine, l'assoluta necessità di evitare che i fenomeni di crimina-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

lità organizzata e di degrado sociale, già presenti in talune regioni limitrofe, si estendano alla realtà lucana; e che questa perda la « governabilità » e la possibilità stessa, date anche le ridotte dimensioni, di divenire campo di proficua sperimentazione per un intervento finalmente risolutivo nel Mezzogiorno,

impegna il Governo

a predisporre, con un finanziamento a carico della spesa straordinaria, aggiuntiva e coordinata rispetto alla ordinaria mediante lo strumento dell'accordo di programma, ed in applicazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, un progetto strategico per la regione Basilicata, a scala pluriennale, che, riferendosi al piano regionale di sviluppo adottato dal consiglio regionale con delibera n. 627 del 17 aprile 1984 e ponendosi come punto fermo di orientamento per le decisioni programmatiche da adottare in applicazione della legge n. 64 del 1986, sia finalizzato ai seguenti quattro obiettivi:

A) alla rottura dell'isolamento socio-economico e culturale della regione attraverso:

A-a) la realizzazione dell'itinerario Tirreno-Adriatico, con la costruzione:

1) dell'autostrada Maratea-Foggia, previo:

completamento dei raccordi tra la strada statale 585 e l'Autosole-Galdo SA-RC, e tra la strada statale fondovalle del Sinì e la fondovalle dell'Agri;

conseguente adeguamento di tutto l'itinerario ai tratti dell'Autosole e della strada statale Basentana in esso compresi;

2) completamento della tratta ferroviaria Ferrandina-Matera-Bari;

A-b) il completamento del sistema delle fondovalle con la costruzione:

3) della strada di fondovalle Bradanica;

4) delle trasversali Sinnica ed Agri-Basento (Pisticci-Montalbano);

B) alla tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico attraverso:

5) la sistemazione dei bacini fluviali senza la cementificazione degli alvei e la organica difesa del suolo dalla frana;

6) il finanziamento ai comuni e alle province degli impianti di depurazione e smaltimento dei rifiuti;

7) il recupero e la piena utilizzazione dei centri urbani di antica formazione, secondo le specifiche procedure già sperimentate con la legge n. 219 del 1981;

8) il finanziamento del progetto regionale parco del Pollino, secondo il piano di coordinamento territoriale già approvato dal consiglio regionale;

9) l'istituzione, a cura del CNR, di un centro di ricerca per la conservazione delle specie dell'area del Pollino e di un centro di monitoraggio ambientale per le acque costiere e fluviali, utilizzando e sviluppando, per la ricerca scientifica, i centri già esistenti (ENEA di Rotondella, di geodesia spaziale di Matera, di restauro regione-Formez a Matera, osservatorio astronomico di Castelgrande);

10) la razionalizzazione degli schemi idrico-potabili già programmata ed in parte realizzata, previa rideterminazione del potenziale delle risorse disponibili, utilizzando per uso potabile anche le acque di invaso, al fine di integrare quelle di sorgente che non sono più sufficienti per far fronte in tutti i periodi dell'anno alle accresciute necessità; eliminazione delle perdite di rete e degli sprechi anche mediante sistemi di telecomando e telecontrollo;

11) la formulazione di un'ipotesi gestionale unificata dell'intero schema idrico della Basilicata;

12) un programma di costruzione di centraline idroelettriche per l'utilizzo a scopo energetico dei serbatoi di accumulo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

secondo le direttive CEE 2618/80 e successive;

C) alla elevazione della qualità della vita attraverso:

13) il completamento, in ogni comune, della rete dei servizi primari (dagli edifici scolastici agli impianti sportivi, dalle reti idrico-fognanti a quelle per la distribuzione del gas metano, dagli asili nido e per anziani, alle strutture per la medicina sociale), sulla base di un apposito piano regionale ove occorra con sostegno finanziario straordinario agli Enti locali che avessero esaurito i cespiti per accedere alla Cassa depositi e prestiti;

14) la razionalizzazione ed il completamento, sulla base di piani redatti con la regione ed affidati per l'esecuzione alle province, degli impianti a finalità sociale, scolastica e sanitaria, a dimensione distrettuale o comprensoriale;

15) l'istituzione, da parte del ministro della sanità, d'intesa con il ministro della ricerca scientifica, del centro nazionale di ricerca per la medicina preventiva e sociale da localizzare a Maratea;

D) allo sviluppo delle attività produttive attraverso:

16) un organico progetto di sviluppo turistico, incentrato sulla valorizzazione delle emergenze storico-paesaggistiche dei comparti Matera-Metaponto, Vulture-Melfese, Sellata-Volturino e Sirino-Maratea nel quadro dei vincoli ambientali, istituiti in occasione della redazione da parte della regione di piani paesaggistici in applicazione della legge n. 431;

17) il completamento, fino alla piena utilizzazione delle aree industriali già predisposte, degli insediamenti ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981, e superamento dei ritardi che si registrano ancora a distanza di quasi un decennio dal disastroso sisma;

18) il sostegno alle piccole e medie imprese industriali turistiche di servizio

ed artigiane, nonché commerciali se destinate alla esportazione della produzione regionale (con particolare riferimento ai prodotti tipici dell'artigianato e dell'agricoltura), in specifica applicazione di quanto disposto dall'articolo 14-ter della legge 27 marzo 1987, n. 120;

19) la ristrutturazione e/o la sostituzione, in applicazione del vigente accordo ENI-regione, degli impianti industriali ubicati lungo la Val Basento, nei territori delle due province, già destinati al settore chimico, e che hanno perduto circa 2 mila addetti, pari al 50 per cento dell'occupazione regionale nel settore;

20) la ristrutturazione ed il rilancio del settore agro-alimentare in particolare tramite:

la produzione di interventi di modifica degli assetti colturali, al fine di adeguare le produzioni alle richieste del mercato, nell'ambito delle indicazioni fornite dalla PAC e dalla PAN;

la valorizzazione delle produzioni tipiche e/o maggiormente competitive sul mercato nazionale ed estero con la selezione dei prodotti ed il miglioramento degli *standard* qualitativi e con l'uso di marchi di qualità;

la promozione di iniziative volte all'introduzione di tecniche avanzate di produzione ed allevamento;

la produzione ed il sostegno di iniziative per la raccolta, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché di quelle di prima lavorazione (surgelazione, inscatolamento), trasformazione e distribuzione;

lo sviluppo della ricerca e della formazione.

Impegna altresì il Governo

ad attivare il progetto entro e non oltre il primo semestre del 1991, nonché ad assumere le iniziative atte a sospendere ogni riduzione di personale nelle aziende a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

partecipazione statale in Basilicata fino all'attuazione di detto progetto.

(1-00334) « Savino, Mancini Giacomo, Mundo, Mazza, D'Amato Carlo, Zavettieri, Piermartini, Cristonì, Ferrarini, Rotiroti, D'Addario ».

La Camera,

considerato che negli ultimi 18 mesi il Parlamento è intervenuto per ben tre volte (leggi 18 marzo 1988, n. 111, 22 aprile 1989, n. 143, e 4 agosto 1989, n. 284) in materia di sicurezza stradale, adeguando la normativa nazionale a quella comunitaria;

che tale nuova normativa (in particolare quella relativa all'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza e dei seggiolini per i bambini) stenta a trovare nel Paese una applicazione « omogenea » e globale;

che appare opportuna una maggiore attenzione e vigilanza da parte delle forze dell'ordine, dei vigili urbani e di quanti altri hanno « l'obbligo » di far rispettare la legge (e — per inciso — di dare per primi il buon esempio);

che è preciso obbligo del Governo e delle autorità locali assicurare il pieno rispetto delle leggi ivi comprese quelle relative alla circolazione stradale,

impegna il Governo

1) a verificare lo stato di attuazione della normativa in vigore ed a riferire al più presto e cioè entro il termine di 50 giorni al Parlamento (Commissioni di merito);

2) ad adottare immediati provvedimenti finalizzati ad intensificare l'azione di controllo e di sorveglianza da parte delle forze dell'ordine e dei vigili urbani.

(1-00335) « Lucchesi, Biafora, Cardinale, La Penna, Zoppi, Bonsignore, Mensurati, Cursi, Lia, Sanza ».

La Camera,

considerato che:

già sono state presentate, sullo stato di degrado e di invivibilità di quell'ampia zona della Sardegna meridionale (Sulcis), che ha al centro l'enorme complesso industriale insediato nel comune di Portoscuso, e che si estende anche ai comuni limitrofi di Carbonia, San Giovanni Suergiu, Sant'Antioco e Calasetta, molteplici interrogazioni ai ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, della protezione civile, della sanità, della giustizia e dell'interno, e che non hanno avuto risposte adeguate;

non è più tollerabile la condizione di inquinamento e di vero e proprio avvelenamento del territorio suddetto, dove quattro gruppi industriali: Euroallumina, Allumina, Nuova Samim e Comsal, di proprietà ENI ed EFIM producono alluminio e piombo, versando a cielo aperto e senza alcuna protezione piombo, bauxite, arsenico, zinco, alluminio, calcio, cadmio, mercurio, fluoro, cloro, ferro e altri veleni, mentre ben tre centrali termoelettriche dell'ENEL immettono nell'atmosfera — 24 ore su 24 — enormi quantità di anidride solforosa con biossidi di zolfo e di azoto, attraverso più di cento punti di emissione, fra cui una ciminiera fra le più alte d'Europa (250 metri) i cui fumi spesso si diffondono oltre la zona descritta fino a Iglesias e anche fino a Cagliari (da cui in via d'aria la zona dista circa 40 chilometri);

i danni alla salute delle persone e del territorio sono ormai irreversibili e gravissimi: oltre 60 mila persone versano in condizioni di altissimo rischio per cancro, leucemie, piombemie, infezioni di tutti i tipi, non solo ma l'avvelenamento del territorio produce anche l'avvelenamento di tutta la catena alimentare: verdure, frutta, l'uva che avvelena anche il vino, e il latte che raggiunge anche le frange più esposte e più giovani della popolazione;

queste sono industrie di Stato, non private, e che dunque le responsabilità governative sono ben più gravi e immediate: che cosa importa a quei cittadini e lavoratori che noi siamo la quinta o sesta potenza industriale nel mondo se debbono pagare ciò a prezzo della vita propria e di quella dei loro figli ?;

il ricatto occupazionale è reso ancora più grave dal fatto che ormai con queste condizioni di avvelenamento totale non è più possibile svolgere neppure l'attività alternativa di pesca perché il mare è avvelenato e non produce più pesci, e della coltivazione della terra ormai ridotta ad un autentico deserto, con gli alberi pietrificati e le acque che sembrano nafta per colore e consistenza,

impegna il Governo

e in particolare in tutte le sue figure più rappresentative: Presidente del Consiglio dei ministri e ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, per il coordinamento della protezione civile, della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno,

ad adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, iniziative idonee a:

provvedere alla eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi, accumulati senza alcun rispetto delle norme vigenti, che hanno determinato la formazione di discariche abusive all'aperto lunghe centinaia di metri e altre come vere e proprie colline, oltre ad un bacino di fanghi rossi di 130 ettari di estensione; si tratta di veleni equivalenti a quelli che formavano il carico della *Karin B*, in quantità di gran lunga superiore;

dar conto anche per un immediato e rapido corso di tutte le denunce in materia di salute e di ambiente che da anni si accumulano presso le preture di Carbonia e di Iglesias e presso la procura della Repubblica di Cagliari;

concludere immediatamente la procedura iniziata dal Ministero dell'ambiente più di quattro mesi or sono, per la dichiarazione del territorio quale « area ad alto rischio di crisi ambientale » e dare corso contemporaneamente ad un adeguato piano di risanamento;

disporre un sistema di monitoraggio continuo e generalizzato in tutto il territorio investito dalle ricadute delle attività industriali di Portovesme per acquisire una conoscenza sicura e completa della condizione ambientale in tutti i suoi aspetti;

rimuovere il blocco opposto dall'assessorato regionale alla sanità al progetto di *screening* elaborato fin dal 1986 dal servizio di oncologia pediatrica del microcitemico di Cagliari, progetto elaborato a seguito dello straordinario insorgere di leucemie e tumori infantili già allora manifestatisi in tutto il Sulcis;

sollecitare i sindaci, i presidenti delle USL, le giunte dei comuni interessati e quelle della provincia di Cagliari e della regione Sardegna di procedere subito agli accertamenti, ai sopralluoghi, alle ispezioni e alle denunce giudiziarie che la legge e la situazione descritta richiedono;

imporre alle aziende inquinatrici di adottare le misure cautelative, i tipi di lavorazioni e gli strumenti di depurazione e di rigenerazione offerti dalle moderne tecnologie; e a ordinare in particolare allo stabilimento Alluminia di Portovesme di modificare le condizioni operative dei reparti addetti alla preparazione degli anodi con carbone e pece industriale, reparti nei quali continuano a verificarsi decessi dovuti appunto alle condizioni di lavoro e alle sostanze impiegate;

verificare l'inaccettabile condizione che di fronte ai casi di morte già avvenuti si è realizzata anche l'estrema violenza dell'alterazione delle cartelle cliniche per nascondere, con una diagnosi di deficienza cardiocircolatoria, l'inconfessabile verità da parte dei responsabili di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

questi veri e propri delitti contro gli esseri umani e contro la natura stessa, fino alla minaccia di genocidio. A questi abitanti della Sardegna meridionale può essere garantito un futuro di vita decente soltanto con il rovesciamento della linea di condotta fin qui seguita, provvedendo nel più rapido tempo possibile alla bonifica integrale del territorio del Sulcis, a

suo tempo una delle zone più belle, più fertili e più turistiche del Mediterraneo, in modo che tutti gli operatori della zona e le loro famiglie possano lavorare con maggiori garanzie di salute e di sicurezza.

(1-00336) « Faccio, Aglietta, Vesce, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cima, Cecchetto Coco, Procacci ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma